

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 16:

TESTO:
Comuni: Le nozze d'Umberto e Margherita.
Il sindaco di Mosca assassinato.
Nell'arcipelago Hawaiian.
Lettere da Berlino.
Lettere da Parigi.
Vesti giorni di storia.
Lettere da Madrid: Un Grade di Spagna.
Rivista musicale: Irene.
La Settimana: Naterale. — Necrologio.

INCISIONI:
Il viaggio di S. M. l'Imperatrice d'Austria in Italia: La visita a Napoli. Gennaro Amato.
Soggiorno di S. M. la Regina d'Inghilterra a Firenze (9 disegni) . . . Gennaro Amato.
Ritratti: S. M. Guglielmo II, Imperatore di Germania . . . fot. Lefschetz e Putsch.
— S. M. Angusta Victoria, Imperatrice di Germania . . . fot. Lefschetz e Putsch.
— Gaspare Fissali.
— Nicola Alexandrovitch Alexeyev, sindaco di Mosca . . . fotografia H. Le Lieuvre.
La nuova Camera: Anzani, Bissini, Crispini, Cusi, Di Rodini, Fortis, Leali,
Lentini, Luciforo, Meardi, Menzies, Pugliese, Rocco, Rubini, Silvestri,
Terracina . . . da fotografie.
Seacchi. — Rebus. — Sciarade.

AVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di Alberghi, degli Stabilimenti di Cura, di Bagni e Climatici, così pure i Signori Commercialisti aventi affinità col Pubblico viaggiante, che intendessero fare per la prossima stagione della buona réclame nei nostri Giornali Illustrati e nelle Guide dei Viaggiatori, sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Silvio Pellico, 8.
Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.^{lli} TREVES, Editori.

Ho conservato tutti i miei denti col Dentifricio Frederick!
ELISIN, PASTA e POLVERE
Dentifricio di CARLO FRIEDERICH
ARMENIE (Olanda).
FARMACIA DELLA CORTE
MEDICALE SUPPLEMENTO DI PARIGI 1887.
BRUXELLES, ANVERSA, ANTWERPEN, GINEVRA.
INDISPENSABLES, CONSERVARE DENTI
Trovati in tutta la Profumerie e Farmacie.
Vendita in Grossa per l'Italia e la Francia:
al Sig. **F.^{re} MERLEINO**
S. Paolo, Palazzina 1887.
In Italia la Milano presso G. HERMAN, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Florio); Corso Vitt. Em., 5 e Corso Vitt. Emanuele, 46.

CEDEBEBESI
per ragioni d'atto estranee agli affari, industria aviatissima ed epica parte dell'industria petrolifera applicata più persona. — Il perimento per il consumo di olio, dimostrando di aver alla mano almeno 10.000 litri di olio di qualità superiore a quello di cui si utilizza.
L'olio di cui si utilizza è di qualità superiore a quello di cui si utilizza.
ACQUA HAMILTON
Bisognerebbe dei capelli del Dr. W. H. HAMILTON
HAIR RESTORER
A PARIGI QUINQUA
Deposito
Il suo uso è semplice ed è quello di loro colore naturale, lo impedisce la caduta, il si ricresce e fortifica i radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, chiargisce la forfora ed ogni impurità.
Prezzo del vaso 2 fr.
log. gen. ha. Imb. 33, Parigi.
Dr. offic. parigini, parigini, parigini.
DIPARTITO DELLA COTTALFAP.
farne l'applicazione da 30

OZOGENINE - OZONISEUR
Nuovi profumi ideati per purificare l'aria negli appartamenti.
L. LORÉ la scuola presso i primi Profumieri, Farmacisti e Droghieri, all'agente presso Umberto Camillo, Milano, Porto Sempione, Parigi, 56, rue de Tivoli.
OPERE
DI
VITTORIO BERSEZIO
Roma, la capitale d'Italia, con 300 incisioni. . . L. 95
Il piacere della vendetta. 29 c.
L'azione. 30 c.
La carità del prossimo. 30 c.
L'azione. 30 c.
Povera Giovanna! . . . 1
Beniamino della famiglia. 2
Il debito potero. 42 c.
La vendetta di Zed. 4
Il segreto di Matteo Arpione . . . 4
Origini vaghi di Fr. Treves, in Milano.

Il più grandioso e completo
assortimento di qualsiasi
ARTICOLO PER LA CUCINA
trovati sempre nel Negocio Cassinini di
CARLO SIGISMUND
MILANO, 38, Corso Vittorio Emanuele.
Torino, 44, via Venti Settembre.
Ferro amatissimo della miglior qualità
garantita. Ferro stagnato - Michel
Tutti gli attrezzi di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc. che si adoperano in cucina. — Qualche economista riconoscerà le migliori in commercio. — Fesselle - Ginevra - Macchine per ogni uso. — Cassinini - Articoli argentati e nichelati, ecc. ecc.
Il grande catalogo riccamente illustrato della Ditta contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

I PRODOTTI DELLA CASA MOUSON & C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

Per soddisfare la vostra legittima curiosità, Signor, legga le vostre
PROFESSIONI E LA MALIZIA DI ROSSONE
con l'aiuto della **VERA ACQUA DI NIXON**.
L'umore **RETO DI LENCOR** si conserva giovane e bella fino all'età di 40 anni. Scappate nel vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della **Ingrediente DUTTE DI NIXON**, la più ingenua delle polveri di cui si preparano, il nome è l'indirizzo della **PROFESSIONI NIXON**.
21, Rue du 4 Septembre, Parigi.

CAPELLI POCHI E SPARSI
Extrait Capillinaire del Dr. P. Benoit della Scuola Medica.
Ritrova il polso, arresta la caduta dei capelli, li fa ricrescere e rilancia la soluzione.
Dirigete al sig. E. GENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
La Peptona CHAPOTEAUT, stante in una purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La PEPTONA è ragionata dalla peptina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Gli nutrizione ed i malati, convalescenti e tutte le persone amiche, possiede, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affetti di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancri, di malattie del fegato e dello stomaco.
5, rue Visconti, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Stabilimento Inderarino
COSSILLA
a 1/2 ora da BIELLA
Idroterapia. Elettroterapia.
MARAGGIO
Cura Anzios modificata.
Schiarenti e domande al
dott. L. C. BURGONZIO.

Se volete che la vostra bellezza italiana
raggiunga l'istintiva istantanea di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicare una
bianchezza rosea con l'uso del
Fleur de Pêche
o polveri di rose spiccioli al profumo nuovo della
— PROFUMERIA EXOTIQUE —
35, rue du 4 Septembre, Parigi.

Rosati Ferdinando
— MILANO —
Stabilimento Inderarino
Via Arcata, N. 16-18, Via Carlo Cattaneo, 1
Premiata Fabbrica di Appareti Telegrafici
TELEFON. — SONORELLI — PARAPLUMI
— IMPIANTI e MANUTENZIONE —
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Dov'è Catalogo illustrato gratuito a richiesta.

LA VERA FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle Capsigilte eleganti
Dentifricio ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cresciamento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fa alcun male, non macchia e può ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino alla Farmacia del Dott. BOGGIO
AL FORTINO 12, 14 - Bettolito L. 8; farmacia in Provincia L. 3, 80
MILANO, Manzoni e Dumet. — ROMA, Piccolo Imperio e Berici.

NE DEI DISINFETTANTI DELLA TOILETTA
CHLOROL-MARVE
TUTTA LA FARMACIA
DEPOSITO:
7, Rue des Petites-Écuries, Parigi.

ACQUA DELLE FATE
Giovette purpuree dei capelli e della barba. Rigeneratore naturale, non macchia la pelle e non sporcchia la biancheria. — **BARBAR FELLE**, 43, rue Richer, Parigi.
BANDAGE BARRERE
Giacca del Dr. Barrere
La Brachiera Barrere
dentato e senza nastro, contiene la cura la più difficile a superarsi assolutamente guarita.
Quella che non può essere guarita, equivale ad una cura. La Brachiera è unguento di ultimo perfezionamento. L'imprescindibile, può essere guarita.
Giacca del Dr. Barrere
L. BARRERE, 8, rue de la Harpe, Parigi
essere portata giorno e notte senza essersi mai tolta. La Brachiera è unguento di ultimo perfezionamento. L'imprescindibile, può essere guarita. La Brachiera è unguento di ultimo perfezionamento. L'imprescindibile, può essere guarita.
Giacca del Dr. Barrere
L. BARRERE, 8, rue de la Harpe, Parigi
essere portata giorno e notte senza essersi mai tolta. La Brachiera è unguento di ultimo perfezionamento. L'imprescindibile, può essere guarita. La Brachiera è unguento di ultimo perfezionamento. L'imprescindibile, può essere guarita.

MACCHIETTE E NOVELLE.

La lingua prettamente toscana, non scevra di ribolli; la naturale vivacità dei periodi, saltellanti, quasi cinghieschi, sui campi fioriti dell'Arno; l'ironia piacevole da persone educate; la fotografia rapida, scintillante di un mondo intimo, non soltanto vissuto nella fantasia del novellatore: queste, secondo noi, sono le doti che rendono sempre vive ed affascinanti le *Macchiette e Novelle* dei Grandi.

Abbiamo detto sempre vive ed affascinanti, perchè si tratta di un libro che vede la luce per la quarta volta, ora in veste più modesta, ma linda e composta sempre.

La fortuna del libro ha consigliato il Treves ad arricchire la sua Biblioteca Amena, per renderlo popolare sempre più, poiché, dei pensieri e degli affetti, queste novelle hanno avuto vita dal popolo, dal popolo vero delle città e delle campagne, ora mute, ora agitate dalle passioni, ma sorridente sempre, così bella gioia, come nel delirio.

La critica italiana e straniera arriva a questi bozzetti d'una anima penetrata dal sentimento agitato dell'arte.

Basti citare il giudizio dell'illustre e compianto Gaetano Treves:

« Sono *Macchiette stupende* e se non tutte ad un modo, certamente in ciascuna vi sono pregi che rivelano sempre l'artista. Vivacità di stile animoso e fresco, vigore drammatico di bozzetti, spontaneità di narrazione, costituiscono un libro delizioso che onora la nostra letteratura contemporanea. *Un giro, Musica della fame, Il monco nel giuncheto, Fior di nave*, e specialmente la *Storia della casa bianca*, sono piccoli capolavori che si leggono, si rileggono e si gustano con diletto sempre crescente ».

Gli stoni pregi, notati da sì competente giudice, hanno le cinque novelle aggregate, che sono la parte assolutamente nuova della presente edizione.

L'autore dell'Abbandono — psicologia del popolo che soffre, ama e lavora — si contempera nell'autore del *Tullo Diano* e del *Cugino Riccardo* — studi di osservazione, di ambiente diverso, ma animati costantemente dalla presenza del Nuovo, come, in una delle sue ultime novelle, il Grandi chiamano l'attore.

1 *Macchiette e Novelle*, di ORLANDO GRANDI (MILANO, Treves 1907, n. 1-3).

Nò si pensi, per l'argomento uniforme, che il subbiettivismo abbia alterato le tinte e falate le linee di questi lavori, largamente modellati in diversi ambienti e su vaghi caratteri.

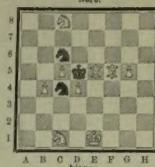
Il subbiettivismo, che esiste, non si rivela nella considerazione del tutto oggettiva, di uomini e di cose, che acquistano, grazie alla originalità dell'artista, aspetto proprio, colorito a vita di organismi bene sviluppati all'ovunque dei campi e delle terre, e si bene in forme e vestiti di tale leggerezza, da piacere anche al di fuori del mondo in cui son nati. Il sentimento umano nella sua universalità di caratteri, pensieri e affetti, è rispettato in queste *Macchiette e Novelle*, e spiega il perché qualcuno di esse fosse piaciuta e tradotta in Germania.

Questi piccoli bozzetti, piccoli romanzi della vita vissuta, riscuotono altrettanti poetismi in prosa; e la loro eco non si disperde, anzi, per la semplicità intuitiva, come nella *Storia di un Passero*, rimane grata e carezzevole nel cuore di chi legge.

(Dal Corriere Italiano). Prof. ANTONIO RESZUT.

SCACCHI

Problema N. 822
di Ottomar Nemo di Vienna.



Il Bianco muove e matta in tre.

Soluzione del Problema N. 819:

Bianco (Donaroli) Nero

1 P c3-c4 — R e6-d6

2 P c3-c4 fa — R d6-d6

3 T c3-c6 matta.

1... — R e6-f6;

3 P e7-e8 fa D X — R e8-g7

3 D e8-b3 matta.

1... — R e6-f7;

2 P e7-e8 fa C — R d7-d6

3 T e d mattano.

Solutori: Sleg, K. Vignali, Felli, E. Felli, Lione, B. Calcinai, Torino; Alon, Corvino, (Trasfer), Vito, (Idem); G. Pignatelli, 127, A. Gualini, Matera; G. Ariola, Napoli; V. Azzè, 7 del Prato, Vercelli.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in MILANO.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 15:

Il miglior modo di far tacere gli invidiosi è di non dar loro a mordere sulla propria condotta.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRAATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI**, esclusivamente presso la Casa di **F. MERIAUX e SES FILLS**, 69, rue d'Hauteville. — Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di WMRIEGER

Parancolorati al Meno

Chiare come cristallo,
Fresche da qualunque stagione.

Ristorante per la pelle,
Resistente all'usura.

Similissimo come il miglior sapone da toilette,
Eguale da molti anni.

Signorile da ogni costume, sapo da racchi,
Eguale da molti anni.

Si trova in tutti i principali negozi di
PROFUMERIE,
di Parfumerie e di Drogherie

• È USCITO

RUGGERO BONGHI

QUESTIONI DEL GIORNO

Questa fin di secolo

Conferenza tenuta a Napoli.

Lettera a SS. Leone XIII

sulla Chiesa e l'Italia.

L'ufficio del Principe

in uno Stato libero.

La corruzione elettorale

nelle leggi inglesi.

La lettera al "Matin,"

UN VOLUME IN-16 DI 170 PAGINE. — LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fr. Treves, editore, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Fornitori della Regia Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Internazionali di Parigi 1878, Vienna 1882, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sydney 1880, Braxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1883, Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889.

Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbricitanti o vomiti; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene a possederla.

Questo liquore composto di ingredienti vernali si prepara associato all'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

È un medicinale che si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dall'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'alcol, col vino e col caffè.

CONSERVATION-SUIR

CAPELLI ALLA BARBA

la migliore delle acque per la

non la tosta, togliere la forfora,

arrestare immediatamente la

caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

la caduta dei capelli e della barba

ed agevolare lo sviluppo e

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
Bianchisce e denti
Bianchisce la Gengiva, Curatore la Bocca
Il SOD DENTIFRICO
della Bocca
Deposito Generale
Farmacia **BERAL**
14, r. della Pace, Parigi
Inviati a Francia per
Leggere il libretto che si trova
Indirizzo del Signor SUEZ, 6, Rue de Prany, PARIS.

Mundus Muliebris
CONFERENZA
SULLA TOILETTE DELLE SIGNORE IN TUTTI I TEMPI
DI
VITTORIO BETTELONI
UNA LIRA
Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Diana degli Embriaci romano di A. G. Barilli.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.
Un volume in-16. L. 1.

OLIO BRUNO-CHIARO
di FEGATO di MERLUZZO
DEL DR. DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO e NATURALE. FACILE DA PRENDERE e DA DIGERIRE.
Solo della sua specie, che contenga tutti i principi curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLOMENTE in bottiglie sortanti sulla capsula di sugello e la firma del Dr. DE JONGH a la firma di ANSAR, HANFORD & Co., nelle principali Farmacie. — Diffidate dalle imitazioni.
Boli Consegna, ANSAR, HANFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 16. - 16 Aprile 1893.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



1. Sull'Osservatorio del Vesuvio. — 2. Visita di S. A. R. il Principe di Napoli a bordo del Miramar. — 3. Le nuove bocche del Vesuvio. — 4. Al cratere. — 5. Sulla funicolare. — 6. Nella grotta azzurra a Capri.

IL VIAGGIO DI S. M. L'IMPERATRICE D'AUSTRIA IN ITALIA. — LA VISITA A NAPOLI (disegno dal vero di Gennaro Amato).

LE NOZZE D'UMBERTO E MARGHERITA

La morte della regina Maria Teresa e Maria Adelaide nel 1855, il matrimonio della principessa Clotilde nel 1859 e quello della principessa Maria Pia nel 1863 avevano privato la reggia di Savoia d'ogni grazioso ornamento femminile. La duchessa di Genova faceva vita molto ritirata e non compariva che raramente alle feste di Corte.

E ben vero che in tempi di riscosse politiche il popolo vedeva con maggior soddisfazione il re circondato di principi soldati che di principesse, ma la vita della reggia italiana per essere monotona; non un raggio di poesia illuminava la corona italiana, composta sui campi di battaglia e nei movimenti popolari.

Fin dal 1865 il re Vittorio Emanuele aveva pensato di accusare il principe ereditario, Umberto; e lo sgarzo s'era posato nella Casa di Asburgo, dalla quale avevano tratto le spose Vittorio Emanuele I, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, per non parlare che degli ultimi sovrani di Sardegna; e dopo la guerra del 1860, scosso il giogo straniero dall'Italia, parava che un'alleanza di famiglia avrebbe rinsaldato la pace fatta sul campo.

E fu fatta la scelta in una giovane arciduchessa, amabile, colta, spiritosa, degna di salire il nuovo trono d'Italia. Il principe Umberto e la giovane arciduchessa si erano già scambiati delle lettere e alcuni doni simbolici, in attesa dell'annuncio ufficiale del loro fidanzamento.

La giovane arciduchessa aveva una passione vivissima per la sigaretta, ma la rigida etichetta austriaca non consentiva quest'uso venuto dalla Spagna. Un giorno ch'essa nell'intimità della sua camera s'abbandonava all'innocente voluttà del fumo, udì appressarsi qualcuno. Sorpresa, gettò via la sigaretta accesa e si apprestò a ricevere la visita. Disgraziatamente la sigaretta era caduta sulla sua veste di mussola, e prima che potesse accorgersene, si trovò avvolta in una gran fiamma. I soccorsi non valsero, e la giovane arciduchessa, il giorno dopo, spirava per le atroci ustioni riportate.

Il principe Umberto ne fu addoloratissimo e per parecchi mesi non si parlò più di nozze. Un giorno, sul finire del 1867, il re Vittorio Emanuele parlava col marchese Menabrea, allora presidente del consiglio dei ministri, della opportunità di ammorbidire il principe ereditario; il Menabrea gli disse:

— Maestà, non occorre cercare altrove la sposa: è in casa.

— Come? — ribattì il re.
— Vostra Maestà non ha mai pensato che la principessa Margherita sarebbe una sposa modello per il principe Umberto, e che quest'unione sarebbe molto bene accolta dal popolo italiano? — Contate, a *Tha rason* (perbacco, ha ragione), — disse il re. « Margherita è una buona figliola, e poi è la figlia di mio fratello... ». Sicuro, bravo marchese: ecco un'idea eccellente.

La pratica non potevano esservi né lunghe né difficili, e in breve tempo il matrimonio fu combinato. Il 26 gennaio del 1868, dopo un colloquio col marchese Gualtiero, ministro della Real Casa, il re faceva la formale domanda di matrimonio alla duchessa di Genova, che non solo non s'oppose, ma, assentiva, e due giorni dopo — nella presentazione ufficiale dello sposo alla sposa — il re donava alla principessa Margherita una superba fornitura di brillanti e di perle appartenente alla famiglia reale.

La sera del 30 gennaio la duchessa di Genova compariva al Teatro Regio di Torino in compagnia dei due fidanzati, accolti da una calorosa ovazione. Lo sposo aveva 21 anni; la sposa, 17.

Il 4° di febbraio il presidente del Consiglio, mar-

Verbo estratto
di CARNO
Con una libbra di questo estratto si possono preparare 100 ramini di scintille bruci, avendo tutte le qualità di quello preparato dalla casa *Carano*.
Genuino soltanto
se chiama così porta la firma
in INCHIOSTRO AZZURRO.

Scintille

chese Menabrea, dava l'annuncio delle nozze reali alla Camera dei Deputati con queste parole:

« Ho l'onore di annunziare alla Camera il festo matrimonio stabilito fra S. A. R. il Principe Ereditario e S. A. R. la principessa Margherita, figlia del compianto duca di Genova. Il Governo ha la certezza che la scelta di quest'unione fra i figli dei due illustri figli di re Carlo Alberto ricompi di gioia tutti i rappresentanti della nazione, la quale vedrà in questa unione fra due discendenti della gloriosa stirpe di Savoia un nuovo pegno di quella solidarietà che lega in un solo fuso la famiglia reale e il popolo. Le gioie del re sono gioie della Nazione, ed è perciò che il Governo di questo matrimonio che sarà celebrato il 22 aprile prossimo (applausi). »

La Camera nominava subito una Commissione di dodici deputati per recarsi a complimentare il Re, i principi sposi e la duchessa di Genova, e nella seduta seguente l'onorevole Giuseppe Massari, dava lettura del seguente indirizzo al Re, che dopo venticinque anni è interessante rileggerlo perché contiene alcune allusioni ch'ebbero carattere quasi profetico:

Sire!

« La linea nobile, della quale la Maestà Vostra si è compiaciuta darvi l'annunzio, esaudisce una delle più care speranze della Nazione.

« Alla gioia che il matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita reca all'animo di V. M., si associano esultanti gli italiani, che in quel matrimonio ravvisano appagato un loro vivo desiderio, consacrato eternamente l'invincibile dinastia e della patria unita.

« E questo sentimento di soddisfazione amorvole e reverente cresce pensando che la gioventù augusta, la quale viene ora ad allacciare con la sua grazia e con le sue virtù l'antica regina di Casa Savoia, discende dal valoroso Principe, più che fratello della M. V., suo compagno nei pericoli delle battaglie per la indipendenza nazionale.

« Disposando alla figlia del duca di Genova l'erede della Corona, la M. V. intreccia le più splendide ragnatele di una famiglia con le più sante speranze d'avvenire, e rende, a nome della Nazione, pietoso omaggio di affetto alla memoria del Principe illustre.

« La sua fama eredita di nomi generosi e di nobili tradizioni raccolta ed ampliata dagli augusti sposi a maggior lustro dell'incile stirpe, a beneficio perenne d'Italia.

« Questo, o Sire, è l'augurio nostro.

« Nel porgerlo alla M. V. la Camera dei Deputati asserisce che l'augurio non tornerà vano, e che nessun altro potrà giungere più gradito al cuor vostro di Sovrano e di Padre. »

Trattandosi di nozze fra cugini in primo grado, occorreva che le dispense ecclesiastiche da Roma, e immediatamente dopo l'assenso delle parti, l'arcivescovo di Torino, monsignor Riccardi, fece formale domanda al Papa. Si disse allora che Roma sollevasse delle difficoltà, ma invece fin dal 7 febbraio Pio IX diede un Breve agli augusti fidanzati, concedendo l'invocata dispensa e si chiudevano con questo augurio:

« Per te nossumus amicum auctorem Deum precamur, ut vobis nuptias propitius fortunet, subleque largitur, quos avium pietatis virtutibus laudem emularet. »

Il re intanto stabiliva che le nozze dovessero celebrarsi in Torino, ed al sindaco ed alla Giunta di questa città recatisi a complimentarlo diceva: « che in Torino, la città dove erano compiuti tutti gli atti più importanti che preparavano o compirono l'unità italiana, dovevano per aver luogo le nozze degli augusti fidanzati, che qui pure sortirono i natali. »

L'annuncio delle nozze suscitò dappertutto un sincero entusiasmo. Numerosi indirizzi si spedirono al re ed agli sposi dalle città italiane; comitati di dame, di gentiluomini, dell'esercito decisero di offrire doni in ricordo del lieto avvenimento. Il municipio di Torino presentò alla sposa un cofanetto in oro sciolto tempestato di gemme preziose; le dame torinesi offrirono un ventaglio in oro con gemme e miniature; le dame fiorentine, un cofano artistico come quello che le antiche spose fiorentine portavano alla casa dello sposo; in Torino il coroletto; il Ministero dell'Istruzione pubblica donò alla sposa il manoscritto di Alessandro Manzoni: *La relazione sulla lingua italiana*, riposto in un artistico cofanetto, lavoro

delle regie manifatture delle pietre dure di Firenze; altri presentavano le dame romane, milanesi, ecc.

L'esercito nazionale presentò al Principe una stupenda ed artistica spada colica dedicata in oro: *A Umberto di Savoia — l'esercito italiano — 22 aprile 1868*. Sul fodero d'argento erano incise le prospettive delle battaglie di Custoza, San Martino, Rivalto, Gualtiera, San Quintino e Torino 1796. Un'altra splendida spada faceva presentare al principe Umberto l'imperatore Napoleone III dal principe Gerolamo Napoleone.

Intanto due avvenimenti si preparavano per ornare le nozze reali: l'istituzione dell'ordine cavalleresco della Corona d'Italia, i cui statuti vennero dettati dal conte Cibrario e che si iniziò con duecentottantasei nomine, e la fondazione dell'Istituto delle Figlie dei Militari. Un altro fatto d'importanza minore, ma che ebbe pure i suoi frutti nel campo economico, fu l'Esposizione dei saggi dell'industria nazionale, da cui ebbero poi idea e impulso le esposizioni successive.

All'avvicinarsi della data fissata per gli sponsali, una folla immensa di deputazioni, di forestieri, d'italiani si riversò nella città di Torino. I casi politici d'Italia avevano sollevato l'attenzione dell'Europa e tutti i Sardi e sapienti sugli avvenimenti che l'interessavano, e il 17° del 22 aprile chiudeva un suo brillante articolo con queste parole:

« Viveva, o Torino durante l'inverno ed a Stress sul Lago Maggiore durante la stagione estiva una principessa disassettata, la cui grazia ed avvenenza la facevano soprannominare dal popolo la *Perla del Piemonte*. E questa perla che il principe Umberto conduce quest'oggi all'altare; questa perla che un giorno egli considererà come il più prezioso gioiello della sua corona. Quest'unione è stata scelta dalla nazione con molta simpatia. »

Il 18 di aprile i fidanzati insieme alla duchessa di Genova ed al giovane principe Tomaso si recavano a Superga presso le tombe di Carlo Alberto, delle regine e del duca di Genova, come per l'avvenire la benedizione di quei morti sulla loro felicità. Quest'atto di religione e di mista poesia piacque grandemente al popolo che lo commentò con viva simpatia.

La mattina del 22 aprile il duomo di San Giovanni, splendidamente addobbato, accoglieva tutte le autorità dello Stato, della Corte, della diplomazia e una folla elegantissima di dame. La sposa, condotta all'altare dal re, vestiva un superbo abito di falda bianca ricamato in argento, composto di dodici tele di cui quella a coda misurava metri 2,70 di lunghezza. Un gran mano ricamato scendeva sull'altare e misurava ben metri 3,60 di lunghezza. Il manto era ricamato a margherite, rose e fiori d'arancio; l'estremità della veste era guarnita da un cordone di fiori d'arancio e di nodi d'amore.

A fianco dello sposo prese posto il re, a fianco della sposa la duchessa di Genova. Ai lati, su appositi ginocchiatoi, stavano la regina di Portogallo Maria Pia di Savoia, la principessa Maria Clotilde, la duchessa di Parma, la principessa Amalia, il duca di Genova, il principe Eugenio di Carignano, il principe Napoleone, il principe Federico di Prussia (poi imperatore Federico III), mons. Casalbiana, arcivescovo di Milano, mons. Casasola, arcivescovo di Udine, mons. Corti, vescovo di Salerno, il marchese Aldieri, il marchese Menabrea, e via via tutti i grandi dignitari di Stato e di Corte. Avevano annunziato il loro arrivo, ma non si trovarono alla cerimonia, l'arciduca Luigi Vittorio, fratello dell'imperatore d'Austria, e il principe ereditario di Sassonia Federico Augusto.

Dopo la messa l'arcivescovo mons. Riccardi benedisse le nozze, quindi rivolse agli sposi un affettuoso discorso. Il canto del *Te Deum* chiuse la cerimonia.

In quel giorno il re concedette una generale amnistia per tutti i militari e i colpiti da multe per contravvenzioni alle leggi dello Stato.

Per otto giorni seguirono le feste. Luminarie, concerti, cori di gala, corse di cavalli, serate al teatro Regio, balli all'Accademia Filomusica, festa campestre nel giardino reale, tombola polare gratuita, rassegna militare, fuochi d'arti-

ficio ed altri divertimenti tennero animatissima la città dal 19 al 27 aprile.

Il giorno 23 venne esposta nel Duomo, con intervento di tutta la Corte, l'insigne reliquia della Sindone o lenzuolo in cui venne avvolto il corpo del Redentore. Questo tesoro religioso, in possesso della Corte di Savoia dal 1452, non si esirà dall'urna d'argento per essere esposto al popolo che nelle nozze del principe ereditario.

Di tutti i festeggiamenti il più brillante fu il carosello tenuto il 24 aprile sulla piazza Carlo Emanuele II. Come nel torneo del 1812 per le nozze di Vittorio Emanuele erano rallegrati l'anima e Costantinopoli di Giovanni di Savoia sposo all'imperatore Andronico Paleologo (1837), così si decise di rappresentare il ritorno di Emanuele Filiberto negli avi dominii e la sua venuta in Torino nel 1803 colia consorte Margherita.

Capo del carosello era il principe Amedeo, che aveva al suo seguito il principe Tomaso, il generale conte Luigi Ardogaro di Quaresima, il colonnello Roberto Morio di Laviano, il colonnello cavaliere Casimiro Balbo, il cavaliere Clemente Veras di Castiglione.

Il successo fu splendido. L'incasso superò le settantamila lire.

Molte pubblicazioni storiche, araldiche, poetiche rimasero a ricordo di quelle nozze, oggi festeggiate da tutta l'Italia nel loro primo giubileo.

G.

LETTERE DA MADRID

UN GRANDE DI SPAGNA.

Alla corte di Madrid, un giovane Grande di Spagna, appartenente a una famiglia della più antica nobiltà, ha destato profonda sensazione con un atto che si considera come un segno dei tempi.

I Grandi di Spagna, come sapete, sono di tre classi; questi titoli, superiori a quelli di conte, di marchese e persino di duca, si danno ormai molto raramente; in cambio, si distribuiscono a migliaia i titoli di Castiglia senza grandezza. Anche la donna può divenire una Grande di Spagna, e in questo caso fa di suo marito un duca, marchese, conte o barone, per cortesia e soltanto a vita.

I Grandi di Spagna sono obbligati, prendendo possesso del loro privilegio e prerogative, di sottoporre un'udienza solenne del sovrano per presentargli pubblicamente il loro omaggio e l'assicurazione della loro devozione immutabile, prima di ricevere dal capo dello Stato ad alta e inintelligibile voce la conferma del loro antico diritto di rimanere a capo coperto in sua presenza.

Soli i Grandi di Spagna godono, fino dal medio-evo, il privilegio di restare coperti davanti al re, del quale sono considerati come cugini. Entrano nel palazzo reale, come in casa propria, a piacere, il Re non fa visita a un Grande di Spagna, assistere alle sue feste, e portargli in persona le condoglianze in caso di tutti domestici.

I Grandi di Spagna sono anche legislatori, cioè membri della metà inamovibile del Senato, quando facciano valere i loro quarti di nobiltà, la loro grandezza e le loro 60.000 pesetas almeno di rendita in loro stabili.

La cerimonia d'investitura di un Grande di Spagna si chiama *Cubrie*, cioè coprirsi davanti a Sua Maestà cattolica. Quando è una dama che va a palazzo per affermare il suo diritto ereditario, la cerimonia si chiama *tomar la almohada*, prender il cuscino o lo sgabello, come si diceva sotto l'antico regime anche a Versailles. Per dare più splendore a codeste solennità, parroci Grandi di prima classe si mettono d'accordo per coprirsi nello stesso giorno. La Corte spiega, in tali occasioni, tutta la sua fastosa e imponente etichetta; e par d'essere tornati ai bei giorni di Carlo III o di Filippo V.

I Grandi titolari si rendono a Corte nelle loro carrozze di gala coi loro cavalli e archibugieri e lacchè. Sono sempre accompagnati da un altro Grande di Spagna di prima classe, che fa loro da padrino nella cerimonia e vengono ricevuti a palazzo cogli onori militari che sono loro resi dalla guardia della corte d'onore, e dagli archibugieri in tenuta di gala su per la grande scalinata.

In cima alla scala, i Grandi sono ricevuti dai membri della Casa civile delle loro Maestà, e sono direttamente condotti nella sala del trono di fronte alla Corte e ai sovrani. È un imponente spettacolo.

La regente, regina Cristina, al ricevimento del giovane Grande di Spagna, di cui vi parlo, spiccava per una delle sue eleganti toilettes: mezzo tutto, fregiata di perle e diamanti; e per la sua grand'aria di distinzione, in mezzo alle superbe ioiotele più chiasse delle dame di palazzo le quali erano opulente e scultorio contrastavano alla svelta figura della loro sovrana. Tutto intorno, le assise della Corte: generali, aiutanti di campo, ufficiali di marina e di artiglieria in brillanti tenute moderne, facevano contrasto coi costumi dei Grandi di Spagna, dei ciambellani, dei maggiordomi, dei gentiluomini, tutti uguali tra loro, scintillanti di decorazioni, d'insegne d'ordini militari dell'antico regime, coi calzoni corti, spata all'antica, col capo incipriato. Si direbbero assai dai quadri di Goya, il gran pittore del loro antenati del secolo XVIII.

Il giovane Grande di Spagna, che s'è coperto, testé davanti alla regina-reggente, è uno dei cadetti della più antica casa della nobiltà castigliana, fratello dell'ultimo duca di Medina Celi, zio dell'attuale duca e tuttora minorene, che ereditò una fortuna principessa in seguito alla tragica morte del XIX duca di Medina Celi in un accidente di caccia nelle pinete del Guadarrama, un quindici anni fa.

I Medina Celi sono primi duchi, primi pari del regno; dal medio-evo, hanno nelle vene sangue dei primi re cattolici della Corona. Si chiamano a Madrid, è famoso per le sue collezioni d'oggetti d'arte, d'armature, d'archivi curiosi. La duchessa di Medina Celi, erede dei beni del marito, ha perpetuato le tradizioni d'ospitalità dell'illustre casa, aprendo un sontuoso salotto come quelli del secolo XVII, ritrovo del mondo letterario e artistico, dell'aristocrazia, della magistratura, degli uomini politici e di Stato, dei militari, pubblicisti, scienziati, attori di grido. Il liberalismo della duchessa le permette di ricevere alla sua tavola scrittori repubblicani come Castelar, Echegaray, con Canovas, Pidal, Zorrilla, Menendez Pelayo, Valder, ecc., ecc.

Suo figlio cadetto, il signor duca di Jarifa, sembra aver ereditato le inclinazioni liberali della madre. Egli si sarà un sorpreso mostro con la indignazione fra' suoi compagni di Grandezza, quando dinanzi a Sua Maestà la regina Cristina pronunciò questo discorsetto:

«Señora: io porto il titolo di duca di Jarifa, come discendente della casa di Medina-Celi, senza che io possieda la fortuna, il potere, la ricchezza, e senza che io possiedo la tale dignità. Se v'è vero, fra i nostri antenati, delle alte eroiche gesta, che il reero degno di sì alte risompse, io non ho ancora avuto l'occasione di iniziarvi; e nel desiderio di mettermi in armonia coi miei tempi, alle cui legittime esigenze io non sono estraneo, ho frequentato le scuole dello Stato, avido di scienza, poiché non mi è data l'usanza di gloria, quantunque si possa sperare qualche gloria anche all'opera nostra nell'esercizio delle arti della pace.

«È perciò che ora prosternandomi ai piedi di Vostra Maestà e del mio augusto figlio, il re don Alfonso XIII, io devo limitarmi a offrirvi, coll'omaggio della mia profonda adesione e del mio leale proposito di servizio, il solo titolo che io mi sia acquistato, e al quale io do gran pregio: il modesto titolo d'ingegnere civile».

«C'è tutta la fraseologia tradizionale del cortigiano d'alta razza che ubbidisce alle cerimonie e ai regolamenti; nel tempo stesso con suprema eleganza la pompa di rellie liberali, di dettamenti democratici. Si capisce la sensazione prodotta; e l'onore di Carlo V ha dovuto trasalire nella sua tomba. È un Grande di Spagna fin di secolo!

Don Diogo.

NOTERELLE.

— FALSTAFF ha cominciato il suo giro intorno al mondo, da Genova; al teatro Carlo Felice fatto fa triennale, e infinite le ovazioni a Verdi ch'era presente. All'indomani del 19 aprile, sindaco di Sings-Sing, 24 12°, dopo che l'assassino Kemmler sarà per la prima volta dopo anni fa questa nuova forma della pena capitale. Grandi progressi anche in questo: la forza della corrente impiega 2 di 1740 volte, o «la morte per acqua istantanea». Così il rapporto ufficiale, il quale ci assicura che il sistema di elettrocuzione ha raggiunto la perfezione.

LA GUARIGIONE PER MEZZO DELLA FEDE.

È noto che Emilio Loez ha intrapreso il viaggio di Lourdes per studiare da vicino l'ambiente ove avvengono le guarigioni miracolose e preparare così, con severa coscienza d'artista, i materiali del suo nuovo romanzo le cui scene si svolgeranno appunto nei luoghi del pellegrinaggio famoso.

Si direbbe che Loez intenda qui il problema più interessante del momento in cui vive, e con rapidità geniale lo afferra per fissarlo nella forma artistica che è la più seducente e forse la più duratura.

Molti anni fa, — percorrendo quasi la scienza, — egli aveva la visione lucida di quella teoria della degenerazione ereditaria che domina ora nel campo scientifico, e iniziava la serie dei Rougon Macquart intitolandola: *Histoire naturelle et sociale d'une famille sous le second empire*.

Tutti i suoi romanzi, — con molte esagerazioni e con alcuni errori — non sono infatti che una rappresentazione artistica delle leggi dell'atavismo e dell'eredità. Pagine luminose entro cui passano — quasi correnti che le vividino — le nuove e più recenti scoperte dell'antropologia criminale.

Oggi — mentre sembra di veder lavorare il misticismo la crude verità della scienza, il conflitto tra questa e la fede per quasi che affini e si perda in pallidi tentativi di conciliazione, mentre si fa più ardente la sete del soprannaturale e si crede ancora, o si sogna di credere, negli spiriti e nei miracoli — Loez sente che è necessario dare in pascolo alla curiosità del pubblico un libro ove questa questione del miracoloso e del soprannaturale sia trattata, e annuncia — da buon conoscitore della *redaction* preventiva — che egli scriverà un romanzo su Lourdes.

Noi non possiamo — naturalmente — sapere quale sarà l'opinione di Emilio Loez sulle guarigioni che si ottengono a Lourdes; s'egli le attribuirà alla Madonna o cercherà di sfatare l'idea di una provvidenza, o si limiterà a sfatare l'idea di una superstizione. Certo è che la scienza non ha trascurato di occuparsi di questo fenomeno, e che essa può offrire al grande romanziere, anche per questo suo nuovo lavoro, dei dati e dei documenti.

Il professore Charcot, in un articolo pubblicato dalla *New Review*, ha riassunto lo stato attuale della scienza intorno alla guarigione di certe malattie per mezzo della fede, e per non dissimulare la difficoltà del problema, ha mostrato che fin d'ora si può intravedere — se non darne — la soluzione.

Le guarigioni miracolose hanno un doppio carattere o, per dir meglio, si avverano soltanto in due condizioni determinate. Anzitutto è necessario che il paziente sia un individuo di grande fede, di grande credulità, un uomo — come si direbbe oggi — molto suggestionabile. In secondo luogo è necessario che la cura abbia bisogno, per unico intervento, della influenza che lo spirito esercita sul corpo. Per esempio: noi si trovano mai, nelle cronache o negli annali sacri, cure miracolose per le quali un uomo senza un braccio o senza una gamba abbia recuperato il membro perduto. In tali casi la fede non può far nulla. Si trovano invece moltissimi casi di guarigioni di paralisi.

Il campo dunque delle malattie che si possono guarire colà fede è limitato. Ciò non prova forse — a rigore di logica — che il miracolo non ne è la causa? Se fosse Dio o la Madonna o, in una parola, una volontà superiore a tutte le leggi naturali quella che opera la guarigione — non potrebbe essa ridare un braccio a chi l'ha perduto in forza della stessa potenza miracolosa per la quale guarisce un uomo dalla paralisi.

Ma — si dirà — e voi come spiegate la guarigione delle paralisi?

Ormai è un fatto acquisito alla scienza che le paralisi e le convulsioni hanno una comune origine isterica, vale a dire che esse hanno un carattere non organico, ma dinamico, e che l'influenza del morale sul fisico, dello spirito sul corpo, è tanto forte nel soggetto isterico da guarire le malattie che il difetto di coazioni ha lasciato credere finora incurabili.

La guarigione, in questi casi, non avviene d'un colpo, ma per un processo continuo inavvertito di autosuggestione.

Un malato (così scrive il dottor Charcot) sente par-



morale, perchè la donna in istato nervoso od isterico ritorni allo stato normale.

Nelle guarigioni per mezzo della fede non c'è che l'esagerazione, il grado acuto di questo fenomeno. Il desiderio intenso di guarire, la fiducia cieca nel rimedio, l'apparato acenico — se posso dir così — della cura, il tempo necessario a compirla, che aumenta insieme alla durata l'intensità della tensione aspettante dell'animo — sono tutti fattori psicologici di una inconscia autosuggestione che riesce a vincere e a domare la malattia.

Senonchè, non sono soltanto le paralisi e le convulsioni (la cui guarigione — come vedemmo — può spiegarsi scientificamente), le malattie che vengono curate per mezzo della fede. Anche i tumori e le ulcere godono dei vantaggi della terapeutica miracolosa. E allora, non ritorna forse qui la necessità di ricorrere alla spiegazione soprannaturale? Il dottor Charcot non lo crede, e afferma che anche i tumori e le ulcere, malgrado la loro diversità apparente, sono della stessa essenza della paralisi. E cita un caso.

M.^{le} Coirin, nel settembre 1716, in seguito a due cadute da cavallo,

lare delle guarigioni miracolose avvenute nel tale o tal altro pellegrinaggio. È raro che egli resista alla tentazione di recarvisi anche lui immediatamente. Ma mille difficoltà materiali si oppongono, almeno in quel momento, alla realizzazione del suo progetto. Non è una cosa da nulla per un cieco o per un paralitico intraprendere un lungo viaggio. Egli interroga i suoi amici. Chiede dei particolari su queste cure miracolose di cui ha inteso dalla voce pubblica l'immediata, sorprendente efficacia. Gli incoraggiamenti gli vengono da tutte le parti: non soltanto dai suoi parenti, dagli amici, dai vicini, ma anche dal medico, il quale si rimprovererebbe di togliere al malato l'ultima speranza, soprattutto s'egli crede che il male sia guaribile per mezzo della fede — rimedio ch'egli non ha osato prescrivere. Da allora, la cura miracolosa comincia...

La decisione da prendersi, i preparativi per la partenza, il pellegrinaggio stesso, diventano un'idea fissa... In simili condizioni, il morale uno deve attendere molto per impadronirsi totalmente del fisico. E quando, dopo la fatica d'un lungo viaggio, i pazienti arrivano al luogo del pellegrinaggio, essi trovano in uno stato d'animo eminentemente suscettibile alla suggestione. Se il malato — dice Barwell — è dominato da questa idea, che in lui si sta operando una cura, la cura, per ciò solo, riesce. Un ultimo sforzo, un' immersione nella piscina, una fervida preghiera aiutata dall'estasi che producono la solennità del rito e la stranezza dei luoghi, — e il risanato non può mancare. La guarigione miracolosa diventa un fatto compiuto.

Non vi sarà alcuno — io credo — che voglia negare la possibilità di tali guarigioni, ottenute per mezzo della sola suggestione del morale sul fisico, senza alcun ricorso a una facoltà che esca dal dominio delle leggi naturali. Le osservazioni quotidiane provano, del resto, — in proporzioni, s'intende, molto minori, — come un'idea, un sentimento, una sensazione improvvisa possano influire sullo stato fisiologico d'una persona nervosa od isterica. Le signore offrono, a questo riguardo, gli esempi più frequenti e più tipici. Basta talvolta una notizia di qualche importanza, basta una forte spinta



SOGGIORNO DI S. M. LA REGINA VITTORIA D'INGHILTERRA A FIRENZE



che condizioni speciali e privilegiate dello spirito possono avere sull'organismo.

Charcot non dà questa spiegazione come assoluta ma come un'ipotesi molto probabile, e finisce il suo studio ripetendo prudentemente le parole di Shakespeare: « Vi sono più cose, Orazio, nella terra e nel cielo, che non se ne possano sognare in tutta la tua filosofia. »

Se l'ipotesi del professore di Parigi venisse confermata anche in avvenire dai fatti e diventasse una indiscutibile verità scientifica, un'altra illusione religiosa sarebbe distrutta per sempre.

E un destino fatale che la scienza strondi a poco a poco l'albero un tempo sì rigoglioso e dovante della fede! Una volta come era vasto il campo dell'ignoto e in quanti fenomeni entrava — come unica spiegazione — l'influenza della divinità! Oggi questo campo è ristretto e va restringendosi sempre più.

I credenti d'ingegno hanno sentito il pericolo che li minacciava e, con grande furberia, hanno inalberato la bandiera della conciliazione tra la scienza e la fede.

La posizione di aperti avversari contro la scienza, non conveniva più a loro; e vedendo di non poter negare le verità che quella metteva in luce, hanno detto: toniamo di dimostrare che questa verità non smentiscono le nostre; ma con esso s'accordano. — E così abbiamo avuto chi tentò conciliare Darwin colla Bibbia, la teoria dell'evoluzione col dogma della creazione, e forse avremo domani chi vorrà metter d'accordo la virtù miracolosa della Madonna di Lourdes colle teorie del professor Charcot.

Saranno, se si vuole, nobili tentativi, e sono certo degni del massimo rispetto, ma io non li capisco perchè l'ibridismo intellettuale mi sembra debba essere altrettanto sterile dell'ibridismo fisiologico.

Tuttavia non si può negare che, se il pensiero filosofico perde della sua forza piegandosi in questi tentativi di conciliazione e riesce ad uno sterile e vano eclettismo — l'arte più trarre da questa lezione e pur viva contraddizione fra la scienza e la fede un fascino nuovo. Il romanziero non deve schierarsi da una parte o dall'altra, né egli ha obbligo di esporre limpidamente la propria opinione: anzi la stessa nebulosa in-

si trovava gravemente smmalata. Nel primo periodo della malattia aveva avuto dei vomiti di sangue accompagnati da una grande prostrazione. Tre mesi dopo apparve al lato sinistro del petto, una ghiandola enorme che aveva nel mezzo una cavità purulenta, la quale, in poco tempo, s'istese. Il medico diagnosticò un cancro, e dichiarò il male incurabile. Due anni dopo, la paralisi aveva invaso tutto il lato sinistro del corpo. La gamba sinistra, violentemente contratta, aveva diminuito di lunghezza. — Nell'agosto del 1731 — cioè quindici anni dopo il principio della malattia — M.^{la} Coirou incaricò una donna di Nanterre di fare per lei una novena, alla tomba del beato Francesco di Parigi, di toccare il sepolcro con una camicia ch'ella le diede e di portarle una manna di terra presa sul posto. Questo incarico fu puntualmente eseguito. Il giorno appresso — dopo che ebbe indossata la camicia che aveva toccato il sepolcro del santo — M.^{la} Coirou poté voltarsi nel letto. Qualche giorno dopo, avendo applicata la terra preziosa alla piaga, s'accorse che questa cominciava a cicatrizzarsi. Il miglioramento continuò: il 24 agosto M.^{la} Coirou uscì dal letto e il 3 settembre fece la sua prima passeggiata in carrozza.

Confesso — scrive Charcot — che, solo 10 anni fa, la spiegazione dei diversi elementi di questo stranissimo caso avrebbe presentato mille difficoltà. La natura isterica dei vomiti di sangue e della paralisi non sarebbe stata posta in dubbio da alcuno: ma come spiegare l'atrofia? accompagnava le paralisi? Per fortuna oggi è provato che l'atrofia muscolare si ritrova frequentemente nei casi di paralisi isterica, e di contrazione di membri. Lo stesso può dirsi per il prurito sacro. Ognuno sa — oggi — che le ulcere persistenti della pelle non sono rare negli ammalati del sistema nervoso, come lo mostrano le stimate di san Francesco d'Assisi e le ulcere di Luisi Lateau.

La conclusione sgorga facile e spontanea da queste premesse. Se i cancri, i tumori e l'atrofia muscolare sono anch'essi d'origine isterica, è evidente ch'essi potranno curarsi come le paralisi e le convulsioni — colla sola influenza cioè,

(disegni di G. Amato, da schizzi e fotografie di E. X.).



determinatezza del suo lavoro gli gioverà, perché a noi — che siamo tutti un po' decadenti — piace ciò che è incerto, indefinito, confuso. Egli dovrà far vibrare tutti i diversi sentimenti, tutte le diverse idee che si agitano intorno a così vasto problema; dovrà mettere a riscontro l'appassio dei milioni degli uni e il freddo positivismo degli altri, e potrà così riassumere in questo contrasto lo stato attuale delle coscienze, avviare tra una fede che più non le appaga ma in cui, per detrito ereditario, continuano a credere, e una scienza per la quale sentono e sanno di non essere ancora mature.

SCIPIO STIBELI.

NELL'ARCIPELAGO HAWAIIANO.

Ad ogni tratto si ripete la voce che gli Stati Uniti hanno compiuto l'annessione delle isole Hawaii, e che il mondo si è ormai abituato a considerarle come americane. Par non osano ghermirle, non per timore della Germania o della Gran Bretagna, o per rispetto che sentano per l'indipendenza di quei nativi, ma per un così pudore interiore, per la sua natura bizzarramente varia, la agitata sua storia. A dir vero, è una sentinella avanzata del mondo oceanico, disgiunta da quegli altri frantumi di terra da abissi tra i più profondi che lo scandaglio abbia misurato. Certo erano conosciute molto prima di Cook (1778), ma gli Spagnuoli vietavano forse ai loro capitani di esplorarle, pensando che di là sarebbe riuscito facile ai pirati dar la caccia ai galloni carichi d'oro che veleggiavano dal Messico alle Filippine. Ma certo qualche nave vi fu gettata dalla tempesta e ne seguirono matrimoni, onde Cook trovò le tracce, ma non i ricordi, se le navi di lui apparvero ai nativi attoniti ed ostili come foreste fluttuanti, balene alate, cose, in certo modo, di nuovo. Quindici mila nativi si prostrarono al capitano inglese, mentre il loro sacerdote sacrificava una maiale, e per altro un mese fu adorato come un Dio. Ma venuto a morte un marinaio, sorsero i primi dischi, e appena si avvertì che anche Cook sentiva il dolore ed era fibra mortale, fu pugnato. Poi vennero Laperouse, Vancouver, Brown, balenieri americani, missionari, commercianti, scienziati, e tanti studi si fecero e tanti scritti si pubblicarono su questo arcipelago remoto, che poche regioni d'Europa sono così bene conosciute.

Infatti è terra piena d'interesse. La leggenda, trando colore dai vulcani che commuovono queste isole, le fa nascere da un uovo immenso, scoppato d'improvviso in mezzo al mare. Il Mauna Loa si eleva a 3100 metri, gigante dei mari che ne bagnano le falde, ed ha tutto intorno, a varie altezze, bocche di eruzione donde le lave discendono silenziose ai circonvolanti altipiani. Così gli altri vulcani, la Montagna bianca, la Casa del sole, la Vetta della luce e similginti, fumano e tremano, e le lave e le ceneri discendono talora al mare ad impiacciare il lento lavoro dei coralli, che hanno elevato questi, come altri arcipelaghi, a isole, a gruppi, a catene, e come questi, anche qui calpestando questi i Sinai, vibrano sotto i passi; sdrucciolando sulle pendici marine di Kauai, si sente la duna vibrare come le canne di un organo potente. Al suolo ferace e all'alta temperatura non corrisponde la ricchezza della flora, soltanto alcune specie abbiano grandioso aspetto, come il cucul, i cui rami pieni di una sostanza oleaginosa servono per l'illuminazione delle case; l'alapepe, gigantesca asparagina, con le foglie uguali ai pandani, allorato dagli indigeni, un rumex gigante le cui fiamme salgono sulla punta dei più alti alberi delle foreste, e molti altri, che nei climi temperati d'Europa sono piante annuali. La fauna è povera e lo era ancora più prima che arrivassero i europei; appena ora si conoscono le domestiche, tre specie di rettili, pochi uccelli, pochissimi pesci. La *drapans pacifica*, l'oo, è l'uccello più pregiato, perché le poche penne gialle che risplendono nel suo nero mantello servono ad adornare i capi, e nove generosi favano, e si tessono con queste penne il peludamento reale. Vi è in cambio una straordinaria ricchezza di molluschi, come in nessun altro paese del mondo, sugli alberi, nella terra, dentro ai fiumi, dovunque.

Gli indigeni appartengono alla razza dei Maori e di quelle altre povere genti polinesie, che vanno costantemente diminuendo. Canachi e Maori scomparso dal mondo, e se parve esagerata la cifra di 400.000 abitanti, che Cook credette di vedersi intorno, e che poi nel 1790 si ridussero a 20.000, ed oggi non giungono a cinquantamila, scemando le donne più degli uomini, si che tra pochi anni le isole resterebbero deserte se già non provvedesse il flusso degli immigranti. Dapprima la malattia europea, la sifilide, poi la malaria e, più tardi, la febbre strage degli abitanti; colla il loro contagio si diffonde più rapido che altrove. Così la razza perde anche l'antica bellezza, quando gli stranieri rimanevano attoniti allo spettacolo dei selvaggi bene aiutati e fieri della poderosa bellezza, e delle audaci Amazzoni che correvano sui

veloci cavalli, chiome ed abiti al vento. Sottrattano ai nativi gli immigranti giapponesi, dalle varie isole della Polinesia, dall'Arcipelago, e finalmente dalle campagne sono ormai tutti cinesi i contadini, come nelle città tutti portoghesi delle Azzorre gli artigiani. Tutto il commercio è nelle mani dei cittadini della grande Repubblica; possiedono le poche ferrovie che si hanno, le linee di navigazione che lo collegano al mondo, il monopolio di tutti gli altri servizi che al commercio hanno attenzione. E deve a costei americani ed ai missionari loro il grande sviluppo della civiltà e della cultura delle Hawaii, e una razza, altrettanto avida d'imparare come fiera della sua libertà, e non v'è un solo hawaiano sopra i sette anni che non sappia leggere e scrivere.

Poche e piccole città ha naturalmente l'arcipelago: Hilo, nell'isola di Hawaii, tra piantagioni di zucchero più volte minacciate dalle lave del Mauna Loa; Eolani, nell'isola di Maui, il porto preferito dai balenieri, price ed agorà insieme di quel libero popolo; Honolulu, con le sue case perdute in mezzo ai giardini, tra un amenissimo altipiano di monti, in un profumo d'aranci e di gelsomini, mentre su in alto splendono al sole le nevi del *Capo di diamante* o del *Bolo di punch*, i due vulcani maggiori dell'isola. Questa città, capitale del regno, centro della cultura e del commercio, ha da 25.000 abitanti, e dentro alle due ne hanno insieme novemila. Fra le isole, la più fittamente abitata è Oahu di 4680 chilometri quadrati (31.044 abitanti), viene poi Maui con 17.357 su 2208 chilometri quadrati, mentre Hawaii ha 26.753 abitanti sopra 11.356. Le isole di Kauai, Nihoa, Molokai, Lanai e Kahoolawe hanno assieme 28.216 abitanti su 2534 chilometri quadrati. Le donne sono poco più che metà degli uomini, 31.270 per 38.714, e meno sarebbero se i Cinesi, tornati in patria, non abbandonassero nell'Arcipelago le figlie.

Così si vanno trasformando queste terre, uscite appena da un secolo dalle tenebre, ricordando solo barocche storie, perdute tra oscure leggende di cacciatori terrestri, di migrazioni di razze, di favole cosmiche. Tutta la storia di questo arcipelago si svolge intorno a tre fulcri: il capo, uscito per ordine di madre dagli Alii, il sacerdote o atonegno, e la legge, il fabi, lunga serie di sacri divieti, sacre proibizioni, che si rinnovano ogni anno. Intanto i missionari metodisti convertirono le isole, contese loro da cattolici, buddisti, mormoni; indarno vi si proclamò una costituzione, con ministri e Parlamento; gli abitanti sono sempre soggetti ai signori delle isole, e non hanno invincibili che popolano l'aria, l'acqua, la terra.

Malgrado le fette accanite, i sacrifici umani, e gli altri crudeli costumi, sotto la scorsa selvaggia, il Canaco ha una anima mite, amante del mistero, generoso senza ostentazione, avido dell'ignoto, che facilmente si assimila le conquiste della civiltà e nella voce, nell'atto, nei movimenti dimostra l'innata dolcezza. La poesia ha conservato le graziose leggende, che descrivono meravigliosamente le condizioni dell'eterna notte, dell'originario, i piccoli avvenimenti della vita che formano complicate avventure, il gioco delle più belle passioni, e quei puri amori ispirati da una Dea, da una Dea proietti, nati nelle anime vergini, che si amano, ha sognato nell'isola. Il primo dei cinque re, Kamehameha, che fondò l'unità hawaiana, venne soprannominato il Napoleone del Pacifico, il solo che ebbe lungo regno. I successori morirono giovani, e giovane morì anche il re Kalaakana, cui succedette la sorella Liliuokalani, che, come la regina Edo, sembra destinata a reggere con mano non meno robusta dei reali antecessori lo scettro delle isole. Ha 53 anni, ed è vedova senza figli di un americano; donna d'alta statura, dignitosa, molto educata, canna per natura e per sentimento, un'altra progressiva e liberale per istinto e per dovere, versata in tutte le tradizioni del suo paese e del suo popolo, conscia delle necessità e della forza del progresso che ha voluto all'opera nei suoi viaggi agli Stati Uniti ed in Europa. Suo nipote, la principessa ereditaria è una mezza bianca, elegante e moderna, che più d'un viaggiatore dice vero tipo di regina fra di secoli, probabilmente per lasciarsi nella curiosità di un tipo bizzarro.

Disi che il popolo è altrettanto ingenuo, amante della poesia e della leggenda. Le sue produzioni preferite sono lunghe epiche, fatti inverosimili che si confondono e si perdono in un lusso di particolari. Sono cose per noi vuote di senso che, per i nativi acquistano il valore di una commedia di co-

IL SINDACO DI MOSCA ASSASSINATO.

Alla fine del mese scorso il telegrafo annunciava l'assassinio del sindaco di Mosca.

Un gentile assassino, che vive nella città santa della Russia, ci manda la fotografia e i seguenti cenni:

Mosca, 15/27 marzo.

Nicola Alexandrovitch Alexeef, del quale ieri mattina alle ore 7 1/2 avvennero i funerali, nacque il 15 ottobre 1859. Fu colpito da una palla di revolver nella sede del municipio stesso, nel suo gabinetto, alle ore 11 dell'11/25 marzo a. c. Fu eletto sindaco il 9 novembre 1885, poi rieletto quattro anni dopo. Lasciò una giovane sposa e quattro figliuoli, un patrimonio di oltre dieci milioni di rubli. Apparteneva all'alto commercio ed all'industria avendo parecchi fabbrici di stoffe e tessitura. L'uccisione, che chiamasi Andrejefski, è sui 37 anni; di condizione campagnuolo, ebbe già in un'ingenua quale conduttore ferroviario e poi lo perdette in seguito ad un attacco di pazzia, per la quale cosa passò un anno nel manicomio di Pietroburgo. Vi sono versioni che alludono ad una vendetta in difesa dell'onore di famiglia, cioè: « Cherchez la femme. Altri credono che si tratti del solito maneggi dei nichilisti.

Qui la verità non ci sarà data conoscere così presto. I funerali furono assai imponenti, giacché vi prese parte tutta la cittadinanza, dalla quale era idolatrato. La bara venne portata, in città a mano dagli impiegati e assistenti municipali, e fuori dalle porte, sino ad un convento ove trovava il mausoleo di famiglia.

Seguivano parecchi carri pel trasporto delle corone inviate da molte società e municipi delle principali città russe e dalla famiglia imperiale. Oltre 30 corone erano in argento vero e più di 300 in porcellana, fiori, ecc.

L'intervento l'intero corpo Consolare e la nostra piccola colonia d'uni al corteggio generale facendo rappresentare da una commissione speciale che depose una corona da porcellana con bellissimi nastri tricolori col'iscrizione: « Società di Benemeri e Colonia Italiana ».

I nostri simpatizzanti tre colori spicavano assai sui nastri bianchi e neri che predominavano.

Era un omaggio che noi italiani eravamo in dovere di tributare all'illustre estinto, anche in conseguenza della larga ospitalità che ci fu sempre offerta dalla generosa nazione russa, anche dopo la nostra unione alla Triplice. I vincitori della reciproca simpatia non ebbero mai a soffrire.

Il defunto era buon amministratore della cosa pubblica ed introdusse nella città i rinnovamenti dell'epoca. Largo sempre del suo tanto ad accogliere i poveri che nelle fastose spese della rappresentanza, spendeva annualmente più di centomila rubli della sua sostanza privata.

A. DAZIANO.

stumi, si che piangono, ridono, si innamorano di un personaggio morto da anni o non esistito mai. Spesso le poesie spirano una semplicità che ci richiama allo stato di natura sognato dai filosofi del secolo XVIII. Siamo, per esempio, nella valle di Manoa: in fondo una gran cascata che riflette in mille lamelle cangianti un doppio arcobaleno; tutto intorno una fitta di magnolie, d'oscillanti, d'aranci, e presso scorre un ruscello fra grosse pietre coperte di musco. Il canaco è disteso sull'erbetta molle, segue un insetto che vola, contempla l'immenso mare, ammira le nuvole cangianti del cielo. Che cosa importano la vita materiale, il freddo, il bisogno, quando ha davanti a sé il tempo e lo spazio, i limpidi orizzonti e le gioie dell'amore, e gode largamente dei favori di un Dio? L'esistenza è ridotta alla più semplice espressione ed è lecito talvolta invadere a noi cacciati attraverso il vuoto alla ricerca dell'edile fuggente, di sollicitazioni create dal desiderio, a passare una vita intera di sofferenze volute, in una febbrile attività che ci può procurare soltanto convenzionali godimenti.

L'arcipelago ha aspetti che casiano e spietati, che rattristano. Chiedemmo ad uno degli ultimi esploratori, il Sauvign, di guidarci appunto ai due più notevoli della specie, al cratere del Kilauwa ed all'isola dei lebbrosi. Da Hiro, una via piena d'ombra e di freschezza, seguendo dolci declivi si addice a campi di canne in filo, poi a lande incolte, poi alla vergine foresta quasi muta, che è forza attra-

versare colta scure in mano. Più oltre, il sentiero è appena tracciato fra rocce bruciate, pozze d'acqua, fessure dove vegetano tra le lave antiche piante. Il vulcano di Kilauwa è il pellerinaggio preferito dei Canachi; ivi divorava la dea Pele, cui i poveri offrono un fiore, i ricchi un maiale e una pezuola di seta. Ma bisogna assendersi senza pensare all'amore, cantando dolci maelope, gridando forti lodi del sentiero. Ivi presso è un grande albergo, e lo spettacolo del vicino vulcano, con le lave e le scorie, colta vista delle isole nel vasto oceano, colle nude rocce e la verzura lussureggiante provoca un contratto puerile d'incanto.

I lebbrosi sono confinati nell'isola di Molokai, mesta e severa come un lazzaretto. In quell'isola separata dal mondo, all'aria ed al sole, tutta una popolazione, che per attende alle proprie faccende, è vittima dell'orrenda malattia, che ne muta la faccia e le estremità in un assieme di piaghe suppuranti, le ciglia e le sopracciglia corrose, forti orrendi al posto del naso e delle orecchie, notti insonni, vita di lamento, uno spettacolo che spiega le persecuzioni cui furono fatti segno nel medio evo in tutta l'Europa...

ARTURO BRUNIALTI.

Ricerciamo dalle isole Hawaii una corrispondenza particolare sull'ultima rivoluzione che è molto interessante, ed è accompagnata da numerose ed attraenti incisioni. La pubblicheremo prossimamente.

LETTERE DA BERLINO.

L'imperatore e l'arte italiana. Alberto Dürer e le sue donne, Etnografi e critici berlinesi. La toilette alla Dea. Il nuovo romanzo di Winckelmann.

Berlino, 9 aprile.

Ogni due o tre giorni la Direzione de' regi Musei riceve dal Castello l'annunzio telegrafico o telefonico:

— L'imperatrice viene oggi, alle dieci, alle undici...

Puntuale, all'ora fissata, la Sovrana attraversa il Lustgarten, entra nel Museo, e il *Gebirge Regensburger* Wilhelm Bode si mette a sua disposizione. Il giro da rifarsi gli è già noto. Gli si offre i giganti di Pergamo, Dürero e Holbein, Rubens e Rembrandt vengono lasciati da parte. L'imperatrice non vuol vedere che lavori italiani e specialmente quelli dell'arte plastica.

La soddisfazione, che deve provare una Hobenzollern, nel rimirarsi così progredite come non oggi le collezioni dovute alla liberalità de' suoi, non muove l'artistico pellerinaggio. Ella, semplicemente, si prepara al viaggio in Italia.

L'arte plastica italiana è rappresentata, si sa, nel Museo di Berlino in modo da far gareggiare questo col Museo Nazionale di Firenze e col Kensington Museum di Londra. Cominciamo con delle ceramiche, delle maioliche, il direttore Waagen, di patriarcale memoria, le diede il primo impulso. Egli era sempre in moto, a Venezia, a Firenze, e da ogni viaggio portava in casa e cassoni qualche capolavoro:

— Maestà... diceva al re presentandogli i nuovi acquisti. — Maestà, abbiamo del Sansovino, del Vittoria...

Un giorno da una di quelle casse — per le quali, pare, non esisteva l'editto Busto — sbucò fuori anche il meraviglioso busto d'una principessa urbinata di Desiderio da Settignano. Quel busto diede all'attuale direttore, il dottor Bode, l'idea di non sfarfallare troppo, di dare bene agli studiosi un concetto della plastica italiana di tutte le scuole e di tutti i tempi, ma di dedicare cure speciali al 400 toscano. Così, vennero al Museo le statue del palazzo Strozzi, il fante Giovanni Battista del Pistello, un'opera giovanile di Michelangelo, il busto di Lodovico Gonzaga... Così anche diventò legione la schiera graziosa e multiforme de' piccoli bronzi, de' piccoli marmi. E un bel giorno questi invasione italiana fu tale e tale che la scorta tedesca dovette venir relegata... nel sotterraneo. E non fu bastante. Si dovette fabbricare un'altra ala per dare alloggio onorato e comodo al gaioetto sciano...

Adesso, l'ordinamento de' nuovi locali è quasi compiuto, e il dottor Bode — che malgrado il suo titolo non ha proprio niente di *Gebirg* (valgo: intimo, ma anche... misterioso!) ma ha tutta la genialità d'un artista e parla l'italiano meglio di noi — il dottor Bode può guardare contento l'opera sua.

Egli ha avuto un'idea molto pratica: ha disposto i lavori dell'arte plastica italiana secondo la loro necessità di maggiore o minor luce. In quattro gabinetti, dove la luce è piena, diffusa, mostrano le loro candidezze i marmi, o le loro tinte chiare i Della Robbia; sul fondo turchinissimo spiccano gli stucchi, i rilievi e come point de vue, nel quarto gabinetto, troneggia — fra gli avanzi preziosi del monumento Vendramin — la Maria col fanciullo Gesù del Sansovino.

Una sala male illuminata fu utilizzata per mettere a posto le lavate de' primi tempi del cristianesimo. L'angustia del corridoio dà un vantaggio: diffonde su quei ruderi la penombra delle catacombe.

Infine, nella nuova ala, là dove la luce piove dall'alto, la plastica toscana trionfa. In tutta la sua spessa, poliforme venusta, le pareti ripropongono l'occhio con le tinte greggie-verdi su cui in oro antico lo stemma dei Medici. Sui due giganteschi camini alla foglia del Sansovino tutto un mondo di statuette e di gruppi. Una principessa napoletana di Francesco Lanrana, un gentiluomo fiorentino di Antonio Rossellino, dolcemente si sorridono e sul fondo d'un meraviglioso tappeto persiano, rosso nel mezzo, s'alza stupenda la Maria col bambino di Benedetto da Majano. L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde. Lei volerà a Napoli, Maestà.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

— L'imperatrice guarda tutto queste belle cose con l'ammirazione della donna intelligente, ma anche con quella curiosità di saper tutto, ne' suoi minuti particolari, che è propria delle signore berlinesi, e che ha fatto creare di più le Stinde.

infortuna un po' la gioia serena con cui una buona signora si prepara al suo viaggio nel paese dell'arte.

Se l'imperatrice non fosse tanto assorta nella sua idea italiana, ella avrebbe di certo rivolta, in questi ultimi giorni almeno, una occhiata più lunga e benevola ad Alberto Dürer, il cui nome suona oggi sarebbe troppo ardito! La esposizione speciale, allestita dal Museo, si è chiusa...

Poche ore più che non l'ha vista! Più che la Madonna con l'uccellino — un acquisto recente fatto a peso d'oro in Ischia — mi rimarrà sempre nella memoria quello sguardo lungo, acuto, che sembra leggersi nell'anima dell'onesto ma accorto — oh, accorto doveva esser di certo! — Rathberr di Norimberga, Hieronymus Holzschuher. Il suo collega Jacob Muffel è di malumore, d'un malumore atroce, che rammenta quello della Madonna del bimbo, de' sei anni e di tutti quanti stanno dipinti nell'altro nuovo acquisto del Museo: una tela di meravigliosa freschezza, di Carlo Crivelli. Ed anche Federico il dotto non si può dire che sia simpatico... Ma ne' disegni, quanti tentativi curiosi! Sono a creta su fondo verde, a pennello e turchese su fondo violetto, a carboncino in tutte le maniere. E nelle incisioni, ecco il grande, l'inarrivabile maestro! E tutta la storia della vergine, tutti i Santi dell'antico e del nuovo Testamento. Che profili, che barbe! Una cosa però è singolare: le donne d'Alberto Dürero sono tutte brutte, e non volti soltanto, ma anche nelle forme. In questo paese — e si chiama ancora Germania meridionale — ore persino le cucche sono poemi della carne fresca e rosea — dove mai il dolce Dürer è andato a trovare i modelli di quelle sue femmine che dall'anca in giù ricordano un po' troppo nelle forme la bella Callipigia, ma le esuberanze dei piccoli Akkà? Persino la Fortuna, che viaggia rotolando tra i piedi il globo, ha quel brutto difetto. E l'hanno le loro Glorie, che pure gli parevano tanto belle, tanto seducenti da tenere d'aver men per essere quelle donne del suo bulino — alla sua fedeltà di recente marito, tanto da esclamare e da incidere nel mezzo delle stampe: O. H. G. cioè O Gotte Hutter! «Idio guardi!». Se non ci fossero altri poemi...

La sola figlia di Donna soave, estetica tutta questa, è quella di Maria, col pallafino popante, ascende in una immensa mezzanala all'imperio. E vero però che questa figura è ravvolta nel manto ed anche comodamente seduta...

Comunque, con queste Mostre speciali il Museo — o come vuole il titolo ufficiale — i Regi Musei dimostrano che il concetto nuovo degli studi artistici regna e comanda là dove un giorno Federico il comparsa le tele a braccia e formava le collezioni con una specie di rimasta d'insalata all'italiana. Dapprima egli aveva la mania del Watteau, ma di gran formato: furono grandi... ma non di Watteau. Poi voleva un po' di tutto: scriveva alla figliuola la magnariva di Bayreuth: — Immagina la mia contentezza! Ho già messo assieme due Correggio, due Guidi, due Paolo Veronese, un Tintoretto, 12 (!) Rubens, 11 (!) Van Dyck. Me ne occorrono ancora 50.

E nel 1760 — nel più acuto momento della guerra del sette anni — si rimise a un *factum* artistico — che lo imbroglia discretamente — di trovarli fuori assolutamente non bel Correggio, un bel Jordans...

La nuova storia dell'arte in Germania di Paul Scheffé è zeppa di aneddoti su queste bizzarre origini del Museo di Berlino.

In un altro recente scritto — il «Viaggio a Malta», di Julius Rosenberg, — le tinte che «non conquistano tanto il cuore degli italiani quanto i mostrarsi pieni di deferenza e d'ammirazione verso la loro cucina». So questo è vero, che peccato i nostri attori, i nostri musicisti, non sieno tanti mancarci alla piemontese o alla napoletana! Ci mostreremmo allora forse un po' più riconoscenti verso i tedeschi, che tanto li lodano, prendendo nota alla nostra volta, dei loro grandi attori, dei loro grandi artisti.

E vero... la compagnia Emanuel ha dovuto levar le tende dall'Apollon appreso ve lo aveva già detto. Ma oltretutto quel teatro è piuttosto un ambiente da operette che da roba sul serio. Emanuel aveva da lottare non solo coi ricordi dei Rossi e Salvini, ma — quale Otello — con quelli d'ogni giorno di Matkorski, di Barnay. E per la Reiter c'era

Il Cancelliere ci pensa su da molto tempo. E frattanto, il Centro — quel cattivo Centro! —



SEA MAESTÀ AUGUSTA-VICTORIA, IMPERATRICE DI GERMANIA.
(Fotografia Loescher e Petsch di Berlino.)



SUA MAESTÀ GUGLIELMO II, IMPERATORE DI GERMANIA.
(Fotografia Lafayette, di Glasgow.)

il confronto con la Duse, di cui — ella pure lo dice — segue la stessa scuola.

Ma il saluto, diventato così presto addio, non è stato senza garbo: il più bel tipo di critico di Berlino, dalla sazzera grigia — un misto, nel truccamento della testa, di Listz e di Filippi — ha portato Emanuel ai sette cieli; un altro critico — non meno illustre ma meno chiamato — gli ha trovato "l'accento italiano una naturale".

«È sempre a proposito di questa compagnia che da anni pellegrina dall'America alla Russia, ha terminato col fare la scoperta che «i migliori attori tedeschi discendono da Rosi e Salvini...» Certo è che la Duse ha lasciato qui un corteo di apostoli a tutta una chiesa di fedeli, che giurano soltanto nel suo Verbo. Ormai, in Germania, non c'è lode maggiore, per una attrice, che dire di lei: «ha qualcosa della Duse». Anche a proposito delle cantanti — specialmente se italiane — la Nevada, la Provost — la domanda è questa: «Ricordano la Duse?». Eh no, per fortuna: ognuna nella *Traviata* o *Dama dalle camelie* che sia, nanore a molo suo. Ma che si possa morir meglio, i tedeschi lo negano assolutamente?

La signora Laura Marholm nel *Nord und Sud* va più in là, chiama la Duse addirittura «il genio della donna sulla scena». «Io non dico che abbia torto, ma leggo che il più bello studio — del resto fatto alla tedesca — con scienza e coscienza — per vedere un po' che bizzarro conoscenza può condurre l'ammirazione e condurre in fatto d'amore o di *taliettes* proprio vol, poi dondino tanto poco filosofico nell'uno o nell'altro...»

È interessatissimo, per esempio, il paragone che la signora Marholm fa tra la *Nora* della Duse e la *Nora* del teatro di Copenhagen, la *Henningsen*, per tanto cara ad Ibsen: questa è piccola, rotondetta, bionda, ha un bel viso, un bel cappellino, tutto è fino, delicato, gentile; è politana con garbo, porta un bel *paletot*. La Duse, invece, quanto bella la pelliccia, ecco essa l'italiana da capelli neri, nelle povere vesti, con la giacca rosso-bianca, svezza, esce anche — la donna squallida e matura, che rimane eterna fanciulla... Ecco già — vedete — un concetto difficile a capirsi. Più difficile l'altro, nel quale, secondo la signora Marholm, è il segreto dell'arte della Duse ossia delle donne che essa impersona: «Non le ha mai visto vivere all'uomo, ma vuole vivere nell'uomo: è vera sua con l'interessa interna tremante ed ansiosa della donna che sa, la sua anima ha la cupidigia del contenuto, perché il contenuto della donna è l'uomo».

Veniamo alle *toilettes*. Secondo la scrittrice tedesca, la Duse non porta sulla scena che l'anima sua, non mostra che il suo corpo, non ha che una sola maschera: il suo viso... «Ella soggiunge però che tutto questo è grandemente aiutato dall'arte unica della Duse nel saper vestirsi. «Sulla sua pelle, sulle sue vesti non un gioiello. Mai niente della pupolata francese! Qualche cosa dell'antico, qualche cosa del Rinascimento, ma né l'uno né l'altro accetterebbe questa sua usanza di colori. Nessuna gradazione di rosso, tranne la povera giacca della *Nora*, nessun lucente giallo, nessuna varietà d'azzurro: il nero e il bianco, in tutte le tinte, nelle vesti e nei mantelli; e dei pizzi ingialliti a spese degli sul petto e più lungo la veste. Il bronzo pallido, il viola cupo, il lieve verde di mirtili; ecco il po' di colore in questi costumi che possono appartenere a tutte le età tranne alla povera giovinezza. L'ho vista due volte in cappello: erano capelli di vedova. A nessuna moda appartengono questi vesti, ma possono, devono farne una...»

D'accordo, signore?

Non me ne intendo, ma a me pare che le *toilettes* della Duse — se proprio sono cose — non si confacciano che alle anime eternamente disperate; e in questo caso m'immagino che deve essersi vestita così, l'eroina del nuovo romanzo di Wildenbruch.

Egli, l'Ernesto che non scompagna mai nella sua vita burocratica il suo onore del non, egli che, di giorno, è infaticabile lavoratore al servizio dello Stato, la sera popo, il suo studio d'appassionato figure di donna. La drammatica — che pure gli è stata sua tutta benigna — ormai dopo il grande successo del *Meister von Tuganog* — una novella dell'antica Grecia — gli sorride meno dell'arte del novelliere. Egli è già al suo 12° lavoro drammatico, ora al 23° romanzo. È probabilmente è perché egli può scapricciarsi

di più, può osare tutto, senza la tema del signor censore! Nessun maggior piacere per lui che mostrare in balla delle passioni, anzi del rizzio, le «signore della società», le giovani generalose e le figlie di grandi placidi commercianti. La «bianca Dorotea», l'eroina del nuovo romanzo — *Esfernde Liebe* — il poeta ce la mostra appunto dipinta in una di quelle scene, in cui la casa del consigliere di stato della magnifica città libera di Amburgo, Pfeiffenberg. Ad un tratto, rova sulla sua via, ossia nel suo salotto, un pittore... «*Lesen Sie, Sie haben es selbst*, potrà concludere come Voltaire nella sua *storiella*: *Il y avait une fois un banquier*...»

LETTERE DA PARIGI.

Carnot e Constant. I pesci d'aprile. La caccia ad Arton. Primavera. Le mode al congresso ippico. Il *milieu del Pèr*. *Ronde*, all'Opera Comique. Teatro. Il *Figaro* Pascal, di Zola.

Il popolo francese assista, non senza inquietudine al diello che si combatte nelle aile sere governative, fra due uomini: Carnot e Constant. È la lotta eterna fra il bilioso e il sanguigno, fra il grasso e il magro, fra la mediocrità e l'ostilità, fra la virtù ed il vizio. I dilettanti di oroscopo politico cercano d'involinare i motivi dell'ostilità che il presidente della repubblica dimostra, oramai apertamente, al più fortunato dei suoi ministri... L'antipatia che si prova per istinto verso un successore possibile dell'attuale, che uccise Ferry, l'animato candidato di colui che, per momento, si compiace nei saloni dorati dell'Eliseo... È il timore di scatenare le ire dei bulangisti e degli amici di Rochefort, i quali vorrebbero paralizzare il loro donatore merce l'ostacolo che uccise Ferry, la certamente un grande peso sopra un uomo timido come Carnot. Ma l'elemento potente di questo antagonismo è nel temperamento di quei due uomini, nel loro atavismo, nella loro educazione, nei vizi dell'uno e nelle virtù dell'altro.

Fra il grande Carnot e suo nipote vi sono ancora dei punti di rassomiglianza: l'austerità del generale che liberò il territorio, la sua intrinseca, la sua doppiezza, il suo sorriso sferocizzato, l'irruenza in proporzione della sua indole, incerte, nell'uomo che governa la Francia. Il Carnot dell'oggi ha ereditato quelle qualità e quei difetti. Ma gli elasti il sangue per renderli efficaci. Egli è un nemico... Non si conosceva l'irruenza di Constant. Ma ne abbiamo bisogno per giudicare. A vent'anni è magistrato. Poi getta la toga e si fa industriale. In Spagna lo vediamo commerciare nel grano... Fu allora che probabilmente ebbe la prima visione dello suo cittadini politici... La rovina, il fallimento gli chiusero la porta della magistratura ed egli si fece professore di diritto, non prima di avere, lui trentenne, sacrificato quattro anni della sua vita a studiare quello che più tardi doveva insegnare ai suoi alunni... Dalla cattedra al consiglio municipale, dal municipio al parlamento ed al governo, egli conquistò, grado a grado, il potere senza fare chiasso, senza fare parlare di sé, senza che fino all'ultimo momento, il suo nome varcasse le mura della natia Tolosa. Un meridionale che non parlò a una grande forza. Tutta l'energia che i suoi compatriotti smaltiscono in parole Constant la concentra nell'azione. Un sanguigno che non si agita è una calza di cuoio sotto pressione. La sua vita è una leggenda. L'ex ministro dell'interno è un uomo abile, accorto, acuto, che conosce i suoi contemporanei e il combattimento con loro armi. Ci vuole un Carnot per non comprendere che i Congressi governano i popoli e i Ribot li distruggono. Perciò il favore della folla va da loro sotto il suo interesse. Eppoi le simpatie sono sempre per il furbo con l'inetto. Il presidente della repubblica ha dato alla Francia un ministro di nullità. Ma quei nuovi ministri sono tanto onestissimi.

Hanno detto che il ministro Dupuy è il pesce d'aprile del signor Carnot. Ed è stato il più spiritoso, giacché i parigini, che non pensano mai a quel tranquillo quasi caduto in disuso e sarebbero di così facile preda, si sono fermati alle mistificazioni di cinquanta anni fa. Siccome però il lato più debole del francese, malgrado le sue fanfaronate, è la saccoccia, le burle del 1° aprile consistono specialmente in cambiati, che gli amici mandano a riscuotere presso le loro vittime e più sovente in citazioni a giudizio, come se, con i quali, chi non si accorge del soprasso, accorre e

Un banquier? Avez-vous de voleurs? Un artiste? storia d'amori, di fughe, di suicidi... almeno nella fantasia dei romanzieri.

Voglio dirvi però soltanto che la fuga si fa dai due amanti a Verona, nella città di Giulietta, e il suicidio di lei — perché lui, il pittore, è un clinico — si fa a Capri... I distri del mare italiano, ben conosciuti a noi capricciosi, i suoi capelli tenebrici, terrore le sue ferite...»

Così è per i tedeschi l'Italia è sempre il paese dove è bello amare appassionatamente e morire. E per questo forse che s'accantonano i più di restare in Germania, amari così e così, e viverli allegramente.

l'is.

perle delle ore intere presso il commissario di polizia, o dal giudice di pace. Un altro pesce lo invento un giornale di provincia facendo credere che Arton era stato arrestato fra le sue mura, e tutta la stampa gli ha dato addosso, affermando, senza idole, che il presidente serio, non doveva permettersi uno scherzo simile! Che bella buria! Come se i due terzi delle notizie dei fogli francesi non fossero, tutto l'anno, dei pesci d'aprile.

E frattanto l'ex prefetto di polizia Andrieux, conosciutasi al congresso di Clermont, ora sul serio dietro ad Arton, che egli ha promesso di consegnare entro otto giorni alla giustizia del suo paese. Ci sono delle persone che dubitano della sincerità di Andrieux in questa sua caccia, e non comprendono che il grande nemico degli opportunisti ha risposto, nella cattura dell'uomo dagli *chêques*, la sua ultima speranza. O non vi pare che davvero la politica fine di secolo diventa divertente? Ecco qui un uomo più volte milionario, che ha occupato delle cariche distinte nello Stato, che fu ambasciatore a Madrid, il quale si associa ad un poliziotto e viaggia a traverso i due mondi alla ricerca d'un malfattore qualunque, d'un truffatore volgare, dal quale spera di ottenere delle armi che scongiureranno i suoi nemici.

Ma tutte queste avventure non interessano più una primavera precoce, un sole tepido, un cielo senza nubi, strappano i parigini alla lettura dei giornali, che in questa stagione diminuiscono la loro tiratura, e si riposano in un'atmosfera calda e delle vivaci polemiche. Fino dalle prime ore della giornata, le signore, i bimbi, gli uomini mattinieri in cerca di buone fortune, si avevano verso i Campi Elisi e si spingono fino alle porte del *Bois*, dove il pellicione cinese serve di ritrovo alle amazzoni, ai cavalieri, agli infaticabili campioni del *lawn-tennis* e del *cricket*. Le *toilettes* delle note chiare, ora dolcissime ora vivaci, e le stoffe già sottili modellano con precisione le forme e lasciano invivare la vita che scorre sotto al fragile tessuto. Nel fondo oscuro del box o sul verde dei prati, attorno al *pré catalan*, al castello di Madrid, alla Cascata, le mondane hanno dato appuntamento ai loro amici e giungono guidando delle minuscole *charrettes*, che un cavallino, grande come un cane di Terranova, trascina allegramente. Al *pré catalan* dove è una fattoria modello, bevono il latte ancor fumante, ed al tiro al piccione afferrano la carabina e massacrano, col sorriso sulle labbra, qualche dolce colomba... Poi dopo colazione il congresso ippico chiama alla riscossa, dove le eleganze, il Palazzo dell'Industria nell'Avenue des Champs Elises, che fra tre settimane spalancherà le sue porte al salotto di pittura, è per il momento occupato dai cavalieri vestiti di rosso e dai magnifici equipaggi che accorrono al Concorso. Gli ufficiali partecipano alla prova e naturalmente accaparrano tutte le simpatie femminili. Però siccome una gran parte del sesso gentile che scorgiamo attorno alla pista appartiene al *semi-monde*, il borghese, più trattato del milite, sa che egli costano i favori di quelle belle dame e non le disputa ai brillanti ufficiali, i quali oltre al rischio di rompersi una gamba corrono spesso il pericolo di divorare, in otto giorni, lo stipendio d'un anno. Perciò variano le strategie. Il primo è di evitare il ministro della guerra, ordinare ai giovani tenenti di cavalleria di rimanersene nella tranquilla scuola di Saumur, lasciando ad altri la palma dell'equitazione. Più di cinquemila persone sono riunite a quest'ultimo convegno, le cui sedute durano quindici giorni ed esigono perciò una quindicina

di toilette diverso, la più splendida delle quali deve apparire per il premio della Coppa. Le vesti di una guarnigione di velluto; il taffetà Loloï Fuller a righe, oppure cangiante, aereo, vaporoso; le stoffe camaleonte a molteplici colori; ecco le novità del giorno. Il verde, il lilla, il marrone compongono la trinità dei colori in voga di questa primavera. Come ornamento, il velluto, il raso e la dentelle crème o nera a profusione. Le forme sono assai eccentriche. Mentre si è messa all'indice, con orrore, la crinoline che aveva delle vellicità di risurrezione, non si è resistito alla tentazione, di ornamento lucroso, non per le sarte, di ornare la sottana con grande sfoggio di stoffa. La taglia rimane sempre sottile e provocante, ma la parte superiore della persona scompare sotto i merletti, il velluto, il collo e le spalle sopracchiocchie di trine. L'effetto è assai grazioso; ma gli ammiratori della donna preferiscono sempre quei busti esili e disamorati, così plastici e rivelatori.

E le esposizioni, tanto numerose e tanto monotone, occupano quel paio d'ore che rimane disponibile fra il concerto e la passeggiata del pomeriggio al Bois de Boulogne. Non vi accento che quella del Sâr Peladan, un poco più originale delle altre, ma dove una decina appena di opere eccellenti non vale a far perironare l'invasione della eccentricità. E noto che Josephine Peladan, il quale fu segretario di Arsène Houssaye ed ha scritto alcuni volumi d'un sadismo più moderno ma meno truce di quello del duc de Marchese, ha creato una religione, di cui egli sarebbe il Messia. Il Magro o, se preferite, il Sâr.

L'esposizione annua ed alcuni concerti mistici, nei quali si ammette, per eccezione, qualche pagina di Wagner, sono le manifestazioni artistiche di quella scuola, la cui estetica confina fra il pre-raffaelismo ed il manicheismo.

Alla sera i teatri lottano, negli ultimi due mesi che la stagione e la temperatura accordano loro, con i concerti all'aria aperta, dove bevendo e fumando si assiste alla scintilla delle celebrità della canzonatura, fra le quali Yvette Guilbert, Peladan, a tenere lo scettro. L'Opera comique ha messo in scena "Kassia", l'ultima opera del maestro Leo Delibes, il defunto compositore di Lakmé, Coppélia, Nisida, Jean de Nivelle, ecc. ecc. Il libretto è di G. de Flotow, il critico letterario di "Figaro", il quale ultimamente aveva chiesto ad un giovane compositore italiano, cui era saltato il ticchio di affrontare le scene francesi, venti mila franchi per scrivergli il poema.

La musica è una zigana, che essendo blanda ad un soldato, sposa un conte milionario. Poi, siccome l'amore le rende insopportabile quel legame, esce, raggiunge il suo primo amico e si uccide sotto ai suoi occhi, quando comprende che egli non crede al suo sentimento. A dire il vero, solamente l'atto primo appartiene ad Delibes. Gli altri due sono stati scritti da Massenet sugli appunti lasciati dal defunto. La musica è semplice o senza pretese. L'autore di alcuni balli veramente deliziosi, non ebbe il tempo di scrivere quello che doveva essere intonato nel suo nuovo lavoro e Massenet non ha creduto opportuno di comporlo. La musica di Kassia ha il merito di rimanere schiettamente francese come Carmen e di lasciare in pace l'ombra di Wagner, sul quale si sfiorano di arancia i meloni di Meyer. Dolce, appassionata, piena di delicatezza e di sentimento artistico, farà fortuna in quel teatro dell'Opera Comique, dove le ragazze da tutti i dipartimenti francesi fanno conoscenza col loro compagno, fra un atto del Prius ciera o della Dama bianca di secolare memoria.

Negli altri teatri le repries alternano con degli insuccessi. I Menuisiers hanno tentato di rivisitare la commedia d'Arrigny per un pantomima, sperando d'ottenere la voga favolosa che due anni fa il Figuol prodigo incontrò al Bouffes. Cautelle Mendès ha composto una pantomima tragica, il Dottor bianco, che è Pierrrot, nella quale la chitarrista rappresenta una parte importante. Il posto ha tentato di fare esprimere dal suo eroe le fasi di amorismo, di pentimento e di orrore, cui è in preda lo studente Raskolnikov di Dostoevski. Questo spettacolo è oltremodo penoso per il pubblico che dopo un paio d'atti di orrore e di ginnastica cerebrale, si dibatte in un indolente nervosismo e prova il bisogno d'uscire all'aria aperta, di respirare a pieni polmoni, di discorrere, quasi gli sembrasse di avere perduto la lingua. Così strazina poi, mentre tutti i personaggi di questi

lavori appartengono alla vita moderna e vestono gli abiti del giorno, il protagonista, cui naturalmente si affida la parte più importante, è sempre Pierrrot, il cui volto infatuato è incapace di rendere quelle espressioni, che formano la base stessa dell'azione.

Una rivista parigina ha incominciato la pubblicazione del Dottor Pascal di Zola, l'ultimo volume del Roman Macquart. Dalla prime pagina che ho letto, credo che assisteremo alla nascita d'un alicio contro una crociata. Il Dottor Pascal è un sicario che ha inventato un liquore simile a quello scoperto da Brown Sequard, che offre all'uomo l'eterna giovinezza. Emilio Zola è un discepolo ferreo di Claude Bernard, e naturalmente il suo nuovo romanzo, che deve riunire tutte le fila ereditarie dei personaggi di quel venti volumi, conterà molte pagine di dottrina anatomica. Disgraziatamente lo Zola non può approfondire nessuna questione ed i suoi lavori hanno tanta precisione fisiologica quanto i viaggi di Giulio Verne contengono di verità scientifica. Ma in arte sono tutti capovolgimenti, e in commercio sarà un altro successo favoloso.

R. STO.

P.N. Mi si annuncia una grande novità, una vera rivoluzione, una grande scoperta, la scoperta dell'Impassabile, che condurrà ad un disastro, s'è disastrosa, l'isola Bertand, ma la lingua dell'altro sesso, rientra l'isola e formato scritto (fairhand). E questi molti una colpa; per parlare l'Impassabile delle scene dell'Opera forse con gli stessi artisti con cui fu data a Milano. Gli atti operi di Verdi, l'isola, fece risorgere il gran teatro di Milano, e anche l'isola, che fu l'isola, opera del grande maestro italiano rifacere il miracolo.

NECROLOGIO.

— Il 4 m. in Ginevra, nell'età di 87 anni, Alfonso de Candolle, celebre botanico, e figlio di Agostino, altro botanico ancora più celebre. Se Agostino fu l'autore della classificazione botanica, Alfonso si può dire il fondatore della geografia botanica, come è stato l'inventore del manicheismo, riviere botaniche, che ha dato alla germinazione ed alla temperanza necessaria alla vita delle piante. Egli fu pure un precursore di Darwin ed uno dei più grandi cultori della statistica. Una Storia della botanica e degli accademici durante gli ultimi due secoli, lo fece conoscere anche al di fuori della cerchia degli specialisti. Partecipò alla politica del suo paese in una libera e fu il primo a pettorare il fermento.

— Carlo De Francovich fu uno dei migliori ingegneri dell'Italia e uno dei più astuti propagandisti della sua Patria. Nato nella città di Moncalvo presso l'Orso, fu ingegnere ed architetto, fu il primo a dare alla Italia — dopo gli studi fatti all'università di Graz — un'idea alla carriera ingegneristica presso il Tribunale di Padova. Nel 1845 fu nominato ingegnere capo della via, che fu in via l'ultimo di Vienna di Kremer. Ma in seguito ai molti politici d'Italia in quell'anno, il governo austriaco lo dimise dal posto d'ingegnere. Perseguitato dalla polizia, da cui ebbe molestie sino agli ultimi anni della sua vita, dovette prendere la via dell'esilio e si ritrovò a Fiume da dove si ricongiunse nel 1861 in patria come segretario della Giunta provinciale in Padova. Seguendo lo orno del Rossetti e del Kandler che illustravano con numerose e dotte pubblicazioni il passato di Trieste e dell'Istria e di cui golette la personale iniziativa, si dedicò agli studi storici regionali della sua terra, che intese rivendere al diritto pubblico italiano. Lavorò i suoi scritti nei due periodi di Trieste e della provincia nell'Archivio Triestino e nell'Archivio di Venezia importante e dotto lavoro che lo rese popolare in Italia e conosciuto anche fuori dei suoi confini sono le Note, pubblicate nel 1878. Morì in principio di questo anno più che ottuagenario.

— A Livorno, il 7 m. un dotto amatore di cose artistiche, il conte Domenico Fioschiotti, autore di lodate opere sulle neopositivistiche che erano, luogo in Italia e d'istituto nell'ultimo trentennio. Era un Principe cattolico. Nacque in Pisa ma abitava da circa dieci anni a Livorno.

— Il conte cavaliere di Podenzano (Piacenza), il cavaliere Raffaele Carac, figlio, autore della vita del generale, buon storico e letterato, membro della R. deputazione di Storia patria. Fra le sue opere più preziose si rilevano: I podenzani e la loro Europa — Gli studi sull'Italia — I fasti di Piacenza.

— A Napoli m. il comm. Raffaele Carac, contrammiraglio in ritiro e governatore della Santa Casa del Salvatore di Napoli. Fu il primo a dare la vita del generale Garibaldi: nel 1868, comandava la Cattolico che si distinse a Porto S. Giorgio.

— A Palermo, a 85 anni, il pittore Giuseppe Mei, autore della storia artistica siciliana, e buon pittore dell'affresco. Lasciò oltre duecento dipinti ed oli e ritratti, fra i quali il "Gregorio VII ed Enrico IV", esistente nella pinacoteca Teaca.

VENTI GIORNI DI STORIA.

XI.

L'u frateello domenicano. I vasi sacri di Formonovò. Da Firenze alla Cecchina.

Continuorò? La tentazione è grande, ma è pur grande la riluttanza. Nondimeno, ci sono ancora dei ricordi buoni: raccontiamo dunque, alla svelta. Quel giorno, il 25 di ottobre, era stato spesso nei pietosi uffici che vi ho detto e nello cura del nostro collocamento alla cascina Villera, buona e cara conoscenza del giorno avanti. Dormimmo là, occupando le poche camere, le scale, il fienile, la letizia dei carri e via discorrendo. La mattina dopo, senza alcun merito mio, e senza costo, vi prevo di credere, ero chiamato come giudice al tribunale militare, improvvisato in Monterotondo. Si trattava di giudicare tre gendarmi pontifici, sfuggiti alla capitolazione. E per colpa loro, scambio di mestieri in fra cogli Antidoni, erano andati a rimpatriarsi in certe cantine, donde il popolo li aveva snidati. E c'era per giunta un frateello domenicano, trovato nascosto anche lui, sebbene potesse, e con più ragione dei gendarmi, mettersi in mostra coi soldati, che lo avevano per cappellano militare. Che imprudenza era stata la sua! E servava ancora un taccuino, nel quale aveva scritto giorno per giorno i suoi miti pensieri. C'erano invece servati, in una abbastanza affrettosa, per chiederle il trionfo della buona causa; ma c'erano anche delle impertinenze, che si possono dire da soldati, nella rabbia, ma che non si scrivono, a mente fredda, e anche codardi da frati. S'intende che eravamo in un'aula, per il bianco vestito annottatore; ed anche codardi.

«Sono comparsi...», scriveva egli, — ma non osano accostarsi, i villi! Dove avessero poi presa questa notizia, lo saprà lui, i villi di cui sopra, appena comparsi, avevano altri miti. Ma non li fermiamo a parlare per queste bazzecole. C'era di peggio, per lui. Parecchi soldati nostri affermavano con giuramento di averlo veduto, la mattina della battaglia, affacciarsi ad una finestra del castello, parlare la carabina e sparare; cosa anche meno da frate: almeno, secondo le idee moderne sulla soggetta materia.

Il tribunale era composto del colonnello Piancam, presidente, di me, e del tenente Enrico Copello, giudici aggiunti; faceva da segretario il tenente Luigi Morandini, che non aveva una gran gentile poela, più tardi, come provatore valente e come maestro di umane lettere al giovane principe di Napoli.

Così, mentre i miei compagni lasciavano improvvisamente gli alloggi della cascina Villera per scendere nella linea della strada ferrata in attesa di proseguire verso Roma, noi eravamo occupati a ministrare la giustizia sommaria. Il tribunale fu umano; mando in prigione i gendarmi e in prigione il frate: quest'ultimo senza darne sentenza, che dopo le testimonianze gravissime, sarebbe stata dolorosa, e rimettendo il giovane domenicano alla clemenza di Garibaldi. Ci non era secondo le norme del diritto, né della procedura penale; ma contentava la nostra coscienza, e che non piaceva la spoli. L'altro lo lasciò in carcere, per la carabina contro il suo merito; l'ultimo giorno delle nostre imprese sul territorio nemico, il frateello fu rilasciato libero al confine, senz'altro danno che la paura. Non fu riconosciuto, per altro; e me ne dolevo moltissimo, ripentendo io il frate, che non aveva stato il più tiptipo dei giudici a favorirlo, e avendo ottenuto dall'ottimo presidente che perorasse quella stessa notte presso Garibaldi la causa del disgraziato. Egli scrisse, di fatti, un anno dopo o più di lì, una Mene di tipo non dissimile da quelle dei due volumi, se ben ricordo, dicendo cosa dei giudici. Quel piccolo martirio infortunato gli sarà giovato, del resto: credo che oggi sia cardinale; certo, del suo caso, ce ne sono due nel sacro Collegio.

Que sera, mentre il Piancam galoppava a Santa Colomba, dove Garibaldi aveva portato il suo quartier generale, lo galoppavo in traccia dei miei compagni genovesi. Mi accolsero a festa, in un casotto di guardiani della strada ferrata; senza viveri al solito, ma con un flacco di vin bianco, regalato dalla signora Mario, in compenso dell'averlo trovato un ricovero per i cavalli della sua carrozza d'ambulanza.

La mattina del 28 eravamo in marcia da capo, e occupavamo la chiesetta di Formonovò. Visti-

tando la sagrestia, trovammo paramenti sacerdotali, che riponemmo nel cassettoni, sotto la guardia dei nostri soldati. Ma c'era anche un astuccio di cuoio, con le api barbutissime imprime in oro; dentro l'astuccio un bel calice con la sua patena d'argento, in alcune parti dorato. Vasi sacri; che ne faranno noi?

— Cicotta! — dico il maggiore al sottotenente Pozzo, un rosso simpatico, milite di tutte le guerre caribaldine, a cui il suo nome di Giovan Battista ha fruttato il vezzeggiativo genovese di Cicotta. — Prendete questo astuccio, portatelo sulla collina, al Generale. Noi non vogliamo tenerlo in custodia argenterie. Non si sa mai in giorno qualche nemico pettegolo potrebbe rabellarci per ladri. —

Cicotta! aveva posto il suo mobile quereliere a



Vestibolo della Villa.

Santa Colomba. Va il nostro Pozzo lassù e ritorna a sera inforata, ancora col suo astuccio tra le mani. Il Generale non ha voluto ritenere il deposito; gli scopritori ne fazziano quello che credono. A noi, per la ragione accennata dal maggiore, dava nota tenerlo in custodia. Che custodia, poi, in guerra, con tanti pericoli di smarrirlo, o di lasciarlo sul campo? Una mia idea, venuta lì per lì, piacque molto al maggiore.

— Domattina, se non si marcia al nemico, non possiamo fare una galoppata fino a Monterotondo? C'è lassù quel canonico Toti, nella cui casa, per l'altro, abbiamo mangiato, pagando la spesa, un pezzo di pan bigio e uno spicchio di lessio. Che ti pare? consegniamo il deposito a lui? —

Detto, fatto. All'alba del 29, saputo che si rimarrà tutta la giornata a Fornonuovo, inforchiamo i buccali. Avevamo requisiti i due cavalli il giorno prima.

Quello del maggiore era discreto; il mio aveva una bella apparenza e trottava anche benino; ma aveva lo spavento, e quel moto convulsivo che a quando a quando gli prendeva nei muscoli esteriori dello stinco e flessori del piede, era una morte per chi gli stava sopra e per chi gli camminava vicino. Ben non ne avvi-



LA VILLA G. Anato.

di a Mentana, che fui costretto ad appiedarmi, per non isfondare io stesso la mia compagnia con quella povera brenna arrembata, che faceva un passo avanti e due indietro. Giungiamo a Monterotondo, col nostro involtino penzoloni dal pomo della sella, e smontiamo dal canonico Toti; un vecchio di settantasei anni, alto alto, un po' curvo nelle spalle e mezzo cieco. Ci fa buona accoglienza e ci domanda, non senza un po' d'ironia interiore, se siamo già di ritorno dalla nostra marcia in avanti.

— No, reverendo; formi soltanto per poche ore, ma si prenderà la rincorsa. Eccoli qua la ragione della nostra visita: abbiamo trovato questo nella sagrestia della chiesetta di Fornonuovo. Sia che entriamo a Roma noi, sia che usciamo dal cosiddetto patrimonio di San Pietro, com'ella sicuramente ci augura, si celebreranno ancora delle messe a Fornonuovo ed altrove. Prenda questi vasi sacri in regalo, in consegna, come le parrà meglio; solo per nostra soddisfazione ci rilasci due righe di ricevuta. —

Il canonico si profonde in ringraziamenti e in elogi; vuole da noi, per ricordo, un



L'assaggiata alle Uccine.



FRANCESCO CRISPI, s. o.
(Palermo, II.)



SIMONE GIOIA, s. min.
(Palermo, IV.)



BARONE OTTAVIO ANZANI, s. min.
(Ariano di Puglia, Avellino.)



* AVV. ALMERIGO LENTINI, s. o.
(Napoli VIII.)



ING. GIULIO RUZINI, d.
(Menaggio, Como.)



GIUSEPPE MERZARIO, s. min.
(Erba, Como.)



ALBERTO CAPADELLO PUGLIESE, s. min.
(Gioia del Colle, Bari.)



ALESSANDRO FORTIS, rad. min.
(Forlì.)



GIUSEPPE SILVESTRI, c. d. min.
(Marinaggio, Bergamo.)



FRANCESCO MEARDI, s. min.
(Voghera, Pavia.)



AVV. GIUSEPPE BASINI, s. min.
(Pavullo, Modena.)



MARCH. ALF. LAFERLA, c. min.
(Cotrone, Catanzaro.)



MICHELE TORNALA, d.
(Matera, Potenza.)



CONTE MARIO ROCCO, c. d. min.
(Caserta, Napoli.)



MARCHESE DI RUZINI, d.
(Caccamo, Palermo.)



CONTE PIETRO LIATA, s. o.
(Montefiascone, Roma.)

LA NUOVA CAMERA. — XVI.

L* indica i deputati nuovi di questa Legislatura, d. destra, s. sinistra, c. centro, min. ministeriale, o opposizione, rad. radicale, soc. socialista.



Gaspare Finali.

Poiché questa settimana s'è riaperta la Camera, diamo un'altra pagina della nostra Galleria di deputati. Questa volta, non tutti, meno uno, deputati che hanno già fatto altre legislature, ed alcuni sono anche ex-ministri e capiparte assai conosciuti. Il nuovo *Alessandro Cossiga*, avvocato napoletano, nato il 30 dicembre 1832. Più che di avvocato si occupò della cosa pubblica, e corse a Napoli tutte le cariche amministrative, compresa quella di vice-sindaco. Si comportò nobilmente nei giorni del colera. Nelle elezioni del novembre ebbe tre competitori, andò in ballottaggio e vinse. « Ho programma indipendente » egli si scrive, ma s'ha (basta!) negli uomini che ora rappresentano il governo, saggiamenti che con la loro intelligenza ed operosità siano risolti i gravi problemi politici e finanziari dell'Italia nostra. »

E diamo il ritratto del senatore Gaspare Finali, nuovo presidente della Corte dei Conti (nominato il 5 marzo e solennemente insediato nell'alta sua carica l'8 marzo successivo). Egli è uno degli uomini del giorno, non tanto per la sua nuova nomina, quanto per essere stato il relatore della famosa Inchiesta bancaria, che è la questione del giorno. La sua voluminosa relazione è documento storico e finanziario della più alta, e della più triste importanza.

Si parla molto dell'entrata del Finali al Ministero, ove avrebbe assunto il portafoglio delle finanze; ma egli non tardò a mettersi alla testa delle alte gerarchie pensioni, qualificandosi il progetto cattivo, peggiore di quello presentato dal Magliani, censurando, inoltre, l'esplicito finanziario non destinato a produrre benefici tralli al bilancio.

Il senatore Gaspare Finali è nativo di Cosena ed ha 64 anni. Fu ministro d'agricoltura e commercio nel ministero Minghetti che cadde colta rivoluzione per la morte del 1876.

RIVISTA MUSICALE

IRENE

Leggenda musicale di quattro parti.
Versi di C. FERRAS. Musica di A. KEIL.

Strana opera questa del maestro Keil: non già per bizzarria di trovate o per troppa originalità di idee — pregi questi o difetti che nel lavoro mancano — ma per un miscuglio di moderno e d'antico, un allentare continuo fra tendenze della scuola moderna ed usi di un passato già lontano: il che genera stanchezza nell'uditorio e rende difficile al critico la classificazione del lavoro.

Di fronte al successo riportato al nostro Teatro Regio, io non vorrei essere troppo severo. « Il faut désormais abandonner la critique mesquine des défauts — scriveva Chateaubriand — pour la grande et féconde critique des beautés »; quindi io rileverò ed affermerò anzitutto i pregi reali dell'opera, attribuendo i difetti a tradizioni regionali — il Keil è portoghese — che, mutate per noi, parlano ancora al maestro.

Ed i pregi nell'Irene non mancano. La musica è scritta con tecnica fine e con metodo sicuro: le voci sono trattate con perfetta cognizione di causa. Gli è vero che tratto tratto questi splendidi coefficienti dell'opera musicale sono obbligati a sforzi, a grida, a rapidi voli sino agli ultimi gradi del loro registro; ma ciò proviene generalmente dalla ricerca dell'effetto: e questa preoccupazione ora inquina pur troppo anche i modelli

che van per la maggiore. Il successo è divenuto un'allodola: tutti vogliono attirarlo coi più strani giochetti di luce.

D'altra parte il maestro spesso rinuncia a queste trattazioni più strumentali che vocali; e l'impianto è lo svolgimento del *concertato*, nell'atto primo, sono un'ottima prova della sua scienza.

Non meno valente è il Keil nel secondo coefficiente della musica teatrale. Egli infatti conosce l'orchestra, specula con una certa sicurezza sugli effetti degli impasti e dei timbri, sa far spiccare fra le altre una parte più importante, sa fonderle tutte, quando l'occasione si presenti, in una sonorous morbida ed equilibrata. Se spesso regge il canto con un disegno dei bassi, seguendo la distanza di ottava, egli non fa che adottare un sistema assai facilmente concesso ad autori che di questi giorni furono portati alle stelle. Se, quando l'opportunità si presenta, non lesina le *colonne*, egli con ciò ottiene ancora quel benedetto successo; e gli applausi che segnano l'aria del mezzo soprano (Giulia) nell'atto primo, più che al disegno elegante del canto sono dovuti a quel magro espellente.

Messager, nella *Banche*, sostituisce le violatine con contrappunti degli archi, eleganza che la musica era di fattura eccellente: le idee non inferiori a quelle di molti altri... eppure fa il schiavo. Quindi, per esser logici, dal momento che l'opera è fatta per pubblico, non chiudiamo la porta all'orchestra quando il pubblico si vanta.

Finalmente il taglio dei pezzi è giusto: le mosse sono equilibrate coll'orchestra; la impostatura dei pezzi d'insieme è fatta su solide basi.

Però di fronte a questi pregi sorgono non pochi difetti che, per quanto forse derivanti da pochi artisti speciali, non balzano meno all'occhio... ed all'orecchio.

Il primo difetto sta nella scelta del libretto, non già per il genere leggendario, ma unicamente per la trattazione puerile ed inferiore alla pretesa grandiosità della concezione.

La musica, per l'azione immediata sulla nostra sensibilità fisica, riesce facilmente a pioniare l'anima in uno fra i due stati opposti di *eccezione* o di *rinascenza*, nei quali possono galleggiare tutte le infinite sfumature della gioia e del dolore. All'infuori però di questo campo — riferentesi al puro sentimento — essa è per noi sempre monotona, potentissima a ridestare le emozioni, è affatto inetta a parlare all'intelligenza.

Quindi è impossibile che la musica riesca a seguire un vero carattere umano, labirinto dei pensieri tortuosi, abisso insondabile di pensieri ed effetti costanti ed indefinibili. Perciò la vita reale lo sfugge; ed invece le fantasmagorie delle epoche più remote ricevono valida ed intera la carezza delle sue ispirazioni.

Ecco perché, a mio debole avviso, la leggenda è il vero campo nel quale dovrebbe agitarsi la grande opera.

La leggenda infatti, come la musica, è un pittore il quale dipinge a tinte piatte, stendendo il suo pennello in tutto lo spazio circoscritto dal contorno d'una figura. I suoi personaggi hanno ciascuno un solo colore spicco e deciso: l'uno è tutto nero, l'altro tutto bianco; l'uno voracemente santo, l'altro interamente dannato. E la musica in questo tipo fanciullescamente semplice, privo di sfumature richiedenti un legame intellettuale, facilmente s'adagia; onde più facile riesce la costruzione dell'opera musicale.

Il librettista però, nell'Irene ha sciupato la leggenda. Infatti il soggetto — tolto da una tradizione dell'Estremadura Portoghese — fa svolto a quadri, ciascuno dei quali racchiude lo svolgimento di un punto dell'azione; e questo sistema se ha il vantaggio di presentare subito, come in una favola sinottica, lo schema del lavoro, è deficiente per la frammentarietà apportata nell'azione, e per un non so che di corografico inerente ai cambiamenti di quadri e di scene.

Il mutarsi infatti dello sfondo in un'azione, il rapido svanire d'un scenario per opera di meccanismi porta con sé un istante di divagazione che raffredda l'uditorio; e la musica, che tenta di seguire la scena e di riprodurre l'ambiente, è obbligata a troncarsi bruscamente il primo disegno, a rendersi frammentaria, a forzar la mano al naturale svolgimento delle sue linee; donde uno sforzo che deturpa i lineamenti della bellezza.

Stando alla notizia preambolo del libretto, Irene

(soprano) donzella Lusitana, abita in Nabanzia, quando Reccavando fu lo scettro del Goli nella penisola (VII secolo). Ed ecco che Brinaldo (tenore) figlio del conte Castinaldo (basso), governatore della città, s'innamora di lei, che ne respinge l'affetto essendo votata dai genitori alla vita monacale. Facendosi una certa Giulia (mezzo soprano) già amante di Brinaldo, scopre l'amore di chi l'aveva abbandonata, e s'accorge che Remigio (baritono) monaco è innamorato di Irene. Suscita in costui la gelosia; lo spinge a perdere Irene, persuasa così di riavere Brinaldo. Ma Dio, con un miracolo, dimostra l'innocenza di Irene; Remigio, pentito, si ritira a far penitenza. Giulia non sapendo più a che santo volarsi, fa credere a Brinaldo che Irene ama Remigio... e Brinaldo, gran credenzione! pugnala Irene, gettandone il corpo nel Nabão.

Questa tela, complicata con altri episodi e ricca di situazioni, è svolta con tanta puerilità e che, leggendo il libretto, si ripresenta involontariamente a Grétry allorché dondava le creazioni operistico-letterarie: « des mots enflés qui ne valent pas la peine qu'ils donnent aux musiciens ». Così, per esemplare, nell'atto terzo Brinaldo ammalato, dorme; e tutti gli altri urlano a gran ciagola pregando per suo riposo. Quando poi partono, il silenzio, a quanto pare, disturba il dormiente, onde Brinaldo si desta... e, non sapendo cosa fare, chiama il monaco. Il monaco, viene subito, e da luogo a tre quarti d'ora di dialogo, da tutta ed interventi d'angeli... dopo di che siamo al punto di prima.

Questa nessuna preoccupazione della verisimiglianza inquina pur troppo anche la musica. La grandiosità infatti, per cui aspira il Keil con questa trattazione, non esiste senza un criterio direttivo; e questo criterio nell'Irene non è sempre chiaro, o, per lo meno, non è sempre economicabile. Per quanto la musica non possa *descriere*, essa può e deve essere *adattata* al soggetto; ed una creazione a *passé-temps*, se potrà, ammettersi nell'opera, non sarà mai accettabile nel tempio del grandioso.

Orbene, nell'Irene spesso manca l'ambiente; la musica succede alla musica senza un colorito speciale; i pezzi — perché tutta l'opera è fatta a pezzi staccati — schiaccia nella grandiosità da un deplorabile abuso di piatti e di gran cassa, si trovano inseriti l'uno di seguito all'altro senza nesso logico. Il *Coro dei Conquistati*, nell'atto secondo, nel sotterraneo d'una chiesa gotica, con un frate (Remigio) — grepitanti nella chiesa, benissimo nella calma chiffera dopo una cena sull'imbrunire, in campagna, dove l'acuto dei legni, che tratto tratto guizza senza ragione, potrebbe essere almeno il pispiglio d'un passero perduto.

Infine quei quattro atti, irti di tanti pezzi staccati che li rendono terribilmente frammentari, raramente hanno il lampo dell'idea originale. Sono motivi che spesso non hanno punto rassomiglianza con altri... ma non hanno l'impronta del nuovo. Alcune cose bellissime, la preghiera di Irene nell'atto primo (elegantemente accompagnata da archi con sordini) ed il *Coro dei poveri* nell'atto secondo (arieggiante il carattere analitico) non bastano a rendere originale il lavoro. Lo spia il segreto, starò bene mezzo — belle davvero e svolte con una grazia ed una sveltezza degne dei migliori elogi — non riescono a far dimenticare quelle cadenze antiquate, quelle chiusure a base di rumori — non di suono musicale — che si ripetono nella gran cassa e vibranti oggigiorno nei piatti.

In generale il genere d'armonizzazione è piano, per nulla appartenente alle ultime tendenze artistiche, e quindi adatto anche ad una trattazione di genere antico; né lo strumentale moderno e l'elegante gioco di alcuni contrappunti melodici — valga per esempio quello strano e bellissimo nell'atto primo, sotto alla frase del coro « Ci prosterneremo », dapprima svolto negli archi e poi ripreso dall'ottavino — bastano a togliere l'Irene da quel tempo passato; onde tutti, dissolti o difetti nella trattazione.

Concludendo, ripeterò: strana opera questa del maestro Keil: frutto di buona scienza, di fantasia sveglia, di non comune ingegno; ma tratto guastato da mancanza di riflessione, da poca conoscenza delle attuali esigenze.

(Da Torino.)

LUIGI ALBERTO VILCENIS.



STOFFE per VESTITI

◀ DA UOMO E DA RAGAZZI ▶

Veri Buckskins (Isdagil) inglesi
Lane pettinato - panno nero e colorato - mezzo lino
- panni chiari da estate - Manchester - Moleskin -
Tweeds - Stoffe da soprabiti - Cheviots - Flanella.

Stoffe di panno greggio e di fantasia per soprabiti e floteurs.

Stoffe bagnate e pronte per la confezione

Circa 3000 modelli diversi, al metro Fr. 1.65, 1.95, 2.45, 3.25, sino a Fr. 18.75.

Campioni a volta di corriere

Stoffa per un ottimo vestito di Buckskin (Isdagil)

da uomo, Fr. 7.35, 9.75. Campioni a volta di corriere

gran scelta di stoffe per fodere. Campioni spediti franco

OTTETTINGER & C.^{IA}, ZURIGO, Svizzera.

Cassa di spedizione di stoffe per abiti da uomo o da signora.

Cartolina per la Svizzera, Cent. 10, - Lettera, Cent. 25.

Novità in stoffe per
abiti da signora,
Cachemira, Pla-
nella, Stoffe per
Roba e Blouse, Ja-
pon e Confezioni.

Lana pura al metro,
Fr. 3.45, 3.75, 3.95,
1.05, 1.20, 1.45, 2.75.



FRANCESCO GIUSEPPE

LA REGINA DELLE ACQUE
PURGATIVE - 10 medaglie
d'oro alle primarie espositivi.
- Preferita dai signori medici.
- Diffusa nel mondo, si vende ovunque.
- Relegare esclusivamente
l'acqua purgativa naturale
Francesco Giuseppe.

La Direzione in Dolapset.

Morte alle Tarme

col Fogli Canfora-Naftalina. - Semplice, pulito, efficacissimo preservativo a buon mercato, contro le Tignole dei panni, pellicce, ecc. Non nuoce alla salute, non guasta gli abiti.

Si vende 1 foglio a Centesimi 30, 30 fogli per L. 4.50, franco in tutto il Regno, nei 4 Magazzini di **G. HERMANN**, 33, Via Monte Napoleone, - 1, Via Carlo Alberto, (Palazzo Flori), - 5, Corso Vittorio Emanuele - e 40, Corso Vittorio Emanuele.

Biblioteca Bijou, a colori

È USCITO

DOPO IL TRAMONTO

VERSI DI

Arturo Graf

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

EAU DE LYS DE LOHSE

Preparazione favorita dalla Signore per la pelle; abbellisce la carnagione ed allontana le macchie di rossore e tutte le eruzioni cutanee; è per ciò di benefico effetto nella primavera. - Prezzo L. 3.50 il flacone.

Polvere de Lys de Lohse. Una deliziosissima polvere di riso completamente pura e libera di bismito. - Prezzo L. 2.50 alla scatola.

Sapone de Lys de Lohse. È il più puro ed il più dolce di tutti i saponi di toilette, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. - Prezzo L. 1.50 al pezzo. Aggiungere Cent. 60 se per pacco postale.

Gustave Lohse, fornitore delle Corti di Germania, Russia, ecc., ecc., Jägerstrasse, Berlino.

Si vende in tutti i buoni Negozi, principali rivenditori in Milano: nei 4 Magazzini di G. Hermann; Venezia: Bertini, Parmezani e A. Longoni; Roma: Riccio e Malerzoni, farmacia Gio. Baker e Giannini; Torino: Gio. Tonelli, Riccardo Barberi; Bologna: Franchi e Dejosi; Alessandria: farm. Molinari; Genova: Volvra Casarati; Napoli: Pietro Viaggiatori. - Agente esclusivo per tutta l'Italia: G. Hermann - Milano.

ISTITUTO BERGWART ZURIGO

Istituto autorizzato dalla Stato a preparare per il pubblico e per gli esami di licenza congiunta ad una Scuola di lingue e Commercio. Classi parallele all'insegnamento nelle quattro lingue principali, a scelta Inter-
nata e Esternata. I corsi cominciano alla fine di Aprile.

Per prospetti e dettagli rivolgersi al direttore
Luigi A. Heller, 30, Gloriastrasse, Zurigo 1.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

ESSENZA DI BUE

di Montone, di Vitello e di Pollo

BRAND & C., Mayfair, Londra W.

Questa Essenza condiziona unicamente del succo della più buona carne, estratta a fuoco lento senza aggiunta di acqua e di altra sostanza qualsiasi. - Certificata dal signor Comm. Prof. Guido Raveri.

No presente lo stesso ad ho consigliato l'uso del preparato "Karnon di Bue", del sign. Brand & C. Mayfair, Londra W., ed ho visto di dichiarare che questa essenza di carne, non la chiamano, è veramente eccellente. Si soltanto per gli infanti che la tollerano demagralmente e se ne gioiscono, ma pure per tutti.

In fede Prof. GUIDO RAVERI

Direttore della clinica medica della R. Università di Roma.

1.° ottobre 1902.

T. JONES

Profumeria Inglese specializzata

BOUQUET LIPPIA

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

ESSENZA D'OPONAX

FIORI DI PRIMAVERA

DISEGNI DEL PROFESSOR
TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA

TAVOLE DEL PROFESSOR
PIETRO GORI

LIRE QUINDICI

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

7.ª EDIZIONE

Vita intima

DIRETTI DA
CORDELIA

Un volume in 16: **UNA LIRA**

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves.

INTRODUZIONE.
La donna è un angelo o un
demonio?

PARTI PRIMA.

ANATOMIA E BIOLOGIA.
CAPITOLO I.
Anatomia generale della donna.

CAPITOLO II.
Frammento di biologia della
donna.

CAPITOLO III.
La donna nel tempo.

CAPITOLO IV.
La donna nello spazio.

CAPITOLO V.
Deformazioni artificiali della
donna.

CAPITOLO VI.
Il vestito della donna.

CAPITOLO VII.
Le bellezze della donna.

PARTI SECONDA.
PSICOLOGIA DELLA DONNA.

CAPITOLO VIII.
Una pagina di psicologia
generale.

CAPITOLO IX.
Sensibilità, emozioni e senti-
menti nella donna.

CAPITOLO X.
La donna nell'essere.

È USCITO

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI
PAOLO MANTEGAZZA

Due volumi in-16 di compressive 700 pagine
LIRE OTTO

L'opera si divide in due volumi.
L'introduzione risponde alla domanda: *La donna è un angelo o un demonio?*
La parte prima tratta dell'Anatomia e Biologia della donna, e si divide in
sette capitoli che considerano tutte le parti del corpo, le bellezze della donna,
la donna nel tempo, la donna nello spazio, le deformazioni artificiali, e il vestito
della donna.

La seconda parte è Psicologia. In altri nove capitoli sono analizzati le emo-
zioni e i sentimenti della donna, la donna nell'amore, la donna madre, la donna
nutrice, il sentimento religioso, il carattere morale, la donna nel vizio e nel
delitto, i caratteri sessuali del pensiero femminile.

La parte terza considera i *problemi pratici*. Ecco i titoli degli ultimi 5 capi-
toli: le missioni fondamentali della donna; la donna nelle gerarchie sociali; la
donna agiata; il problema dell'alta cultura; la donna dell'avvenire.

Infine un'appendice considera il concetto del bello femminile attraverso i
tempi, cominciando dal Cantico dei Cantici, passando per il famoso *Libro della
donna* pubblicato a Venezia nel 1554, e terminando col'opera di Shufeldt
uscita l'anno scorso a Chicago.

È un libro importante e interessante; — piacevolissimo a leggersi, e degno
di studio; — curioso e piccante; — erudito e moderno; — dove trovi pressa-
poco tutto ciò che fu scritto intorno alla donna, ed inoltre una miniera di
osservazioni originali. È un'opera in cui il Mantegazza ha trasfuso tutta la sua
esperienza fisiologica conservando tutto il brio giovanile.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

►► Nuovo volume della BIBLIOTECA DEL MONDO PICCOLLO

IL COCCHIO

DI

CENERENTOLA

E ALTRI RACCONTI

riduzioni dall'inglese di

• GINEVRA SPERAZ •

LIRE DUE. — Un volume in-8 illustrato da 35 incisioni. — **LIRE DUE**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovi volumi della "BIBLIOTECA AMENA."

RACCONTO DI
E. VERNER

autore di *Un eroe della penna*

Traduzione dal tedesco della signorina Giovanna Dent, unica autorizzata

UNA LIRA. — Un volume in-16 di 330 pagine. — **UNA LIRA.**

I Rossi e i Neri

ROMANZO
di

A. G. BARRILI

3.^a edizione. — Due volumi di compressive 648 pagine. — **LIRE DIE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OLANDA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 488 pagine. — **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

UN FURTO

ROMANZO DI

CARLO FLACCI

Un volume in-16 di 350 pagine

LIRE 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano.

LIBRERIE TREVES

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 34.

Galleria Vittorio Emanuele, 51.

ROMA

Viad. del Corso; Palazzo Theodoli.

NAPOLI

Piazza Sette Settembre, 36.

BOLOGNA

P. Vezano, Angelo Via Farini

e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estese a vario

assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali

della Casa Treves e ad ogni

altro giornale italiano e stra-
niere.

CAPITOLO XI.

La donna madre.

CAPITOLO XII.

La donna nutrice.

CAPITOLO XIII.

Il sentimento religioso nella

donna.

CAPITOLO XIV.

Il carattere morale della donna.

CAPITOLO XV.

La donna nel vizio e nel delitto.

CAPITOLO XVI.

I caratteri sessuali del pensiero

femminile.

PARTI TERZA.

I PROBLEMI PRATICI

CAPITOLO XVII.

La donna nelle gerarchie so-
ciali. La contadina e l'operaia.

CAPITOLO XVIII.

La donna agiata e la donna
povera.

CAPITOLO XIX.

Educazione della donna.

La donna professionista.

CAPITOLO XX.

L'educazione della donna
nel passato.

CAPITOLO XXI.

La donna dell'avvenire.

CAPITOLO XXII.

Il concetto del bello femminile
attraverso i tempi.

OPERE

E. De Amicis

La vita militare. 22.^a ed. ri-
veduta dall'autore. L. 4. —

— Ediz. III. da Bignani.
Matania, Paolucci e Xim-
nes. 2.^a ediz. con nuove
disegni. 10. —

Marocco. 18.^a ediz. 5. —

— Edizione illustr. da 173
disegni di Ussi e Siles. Un
vol. 314 p. pag. ind. 10. —

Contestazioni. 15.^a ediz. 6.80

— Ed. ill. da 202 dis. origi-
nali di C. Biondi. 10. —

Olanda. 12.^a edizione rive-
duta dall'autore. 4. —

— Ed. ill. da 40 dis. 10. —

Nord. Nuova impressione
della nuova edizione rive-
duta e ampliata dall'au-
tore. 7. incisioni di
V. Bignani. 4. —

— Ediz. illustr. da 100 di-
segni originali di Arnaldo
Ferrucci. Un volume in-8
di 380 pagine. 10. —

Ricordi di Parigi. 7.^a edi-
zione. 3.50

Ricordi di Londra. 10.^a edi-
zione. 29 inc. 1.50

Poesie. Un volume diamante
stampato su carta super-
fina. 4.^a edizione. 4. —

Trattato di storia. 2.^a ed. 7. —

Gli amici. 9.^a ediz. Una vol-
ta di compl. pag. 670. 7. —

*Ediz. illustr. da Xim-
nes. Paolucci, ecc.* 10. —

Alle porte d'Italia. Nuova
ed. riv. dall'autore. 8.50

*Ediz. illustr. da 173 di-
segni di G. Amato 10. —*

Sull'Oceano. 18.^a ed. 5. —

— Edizione illustrata da
A. Ferrucci. 10. —

Un libro per i ragazzi.
142.^a edizione. 3. —

— Ediz. illustr. da 200 di-
segni di Arnaldo Ferrucci,
Ximenes e Sartorio. 10. —

Il vino. Illustrato da A. Fer-
ruci, R. Nardi, Ettore
Ximenes. 10. —

— Ed. di gran lusso. 6. —

Il romanzo d'un maestro.
10.^a edizione. 5. —

— Edizione economica in
3 volumi. 16.^a ediz. 9. —

Fra scuola e casa. 5.^a ed. 4. —

La moglie (in prep.).

Dirigere comm. ai Frati. Treves.

FATALITÀ

POESIE DI ADA NEGRI

Un volume formato bign stampato e colorato su carta di lusso. **LIRE 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

GERMINAL

ROMANZO DI EMILIO ZOLA

Due volumi in-16 di compressive 600 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves-Bolaffi. Nel formato B4 deker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia.

Un volume di 780 pag., con
una carta 8 piante. L. 7. —

ALTA ITALIA. Col paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e
Trieste, Lina del Gettardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un volume di 460
pagine, con 4 carte e 10 piante. 5. —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di
Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc. e il
Canton Ticino. Con 3 carte e 5 piante. 2.50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di
Garda, Trento, Trieste, Istria. Con 5 carte. 2. —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 6. —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e
sue dintorni. 8. —

— La medesima in lingua inglese, con le
piante di Roma e suoi dintorni. 3. —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di Sicilia, Sardegna e Capri. 5. —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli
e dintorni e altre 3 piante. 2.50

SVIZZERA. Con una carta generale
della Svizzera, 6 piante di città, 3 carte geo-
grafiche e 2 panorami. 3. —

PARIGI, di Foligno. Milione com-
pletamente rivista dall'autore. Con la pianta del
Soleuvre. 3. —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.